

Malvezzi

D

54



309580 L. A.
STORIA

DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

OPERA DI MONSIG.
JACOPO BENIGNO BOSSUET

Vescovo di Meaux, Consigliere del
Re LODOVICO XIV. già Precettore
del Serenissimo DOLFINO, e primo
Limosiniere di Mad. LA DOLFINA.

TOMO PRIMO.

TRADUZIONE

DI SELVAGGIO CANTURANI



IN PADOVA, MDCCXXVI
Nella Stamperia del Seminario
appresso Giovanni Manfrè
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

DISEGNO

DELL' OPERA.

IDEA GENERALE

*Della Religione Protestante,
e di sue Variazioni.*

Lo scoprimento n'è utile alla Notizia della vera Dottrina, ed alla Riconciliazione degli Animi. Gli Autori, de' quali si serve la Storia presente.



SE i Protestanti sapessero appieno come si è formata la lor Religione, con

I.
Idea generale della Religione Protestante, e dell'Opera preséte.

queste Variazioni, e con qual incostanza sono state disposte le lor Confessioni di Fede; come si sono separati, prima da noi, e dopo fra loro; con quante sottigliezze, pretesti, ed equivoci hanno procurato riparare alle lor dissensioni, e raccogliere le membra sparse della lor disunita Riforma; non rechebbe loro molto contento

PREFAZIONE.

la Riforma della quale si vantano, e per esprimere con sincerità il mio pensiero, non ispirerebbe ad essi che del disprezzo. Prendo a scrivere dunque la Storia di queste Variazioni, sottigliezze, equivoci ed artifizj: ma affinchè il racconto sia ad essi di utilità maggiore, debbono essere stabiliti alcuni principj, da' quali non possano dissentire, e l'esposizione de' quali non mi potrebbe esser permessa dalla continuazione del racconto, allorchè sarovvi impegnato.

II.
Le Variazioni nella Fede, prove certe di falsità. Quelle degli Ariani. Costanza della Chiesa Cattolica.

Quando fra i Cristiani si son vedute delle Variazioni nell'esposizione della Fede, furono sempre considerate come contrassegno di falsità e d'inconseguenza (se'l termine mi vien permesso) nell'esposta dottrina. La Fede con semplicità favella; lo Spirito Santo comunica pure le cognizioni; e la verità ch'è da esso insegnata, è sem-

PREFAZIONE.

è sempre uniforme nell'espressione. Per poco ci sia nota la Storia della Chiesa, si saprà aver ella opposte ad ogni Eresia esplicazioni proprie e distinte, da essa perciò non mai cambiate; e se riflettessi all'espressioni onde ha condannati gli Eretici, si vederanno andar sempre ad attaccare l'errore per la strada più breve e più diretta. Per codesta ragione, tutto ciò che varia, tutto ciò che si aggrava di termini ambigui e confusi, fu sempre stimato sospetto, e non solo fraudolento, ma anche assolutamente falso, perchè palese una confusione, cui la verità non soggiace. Questo fu l'uno de' fondamenti, sopra i quali gli antichi Dottori tanto hanno biasimati gli Ariani, che senza poter mai star costanti, facevano comparir tutto di nuove Confessioni di Fede. Dopo la prima fatta da Ario e da co-

PREFAZIONE.

desto Eresiarca presentata ad
Alessandro suo Vescovo ,
non hanno mai lasciate le
Variazioni. Tanto Sant' I-
lario rimprovera a Costanzo,
Protettore di quegli Eretici,
e mentre l' Imperadore adu-
nava tutto giorno nuovi Con-
cilj per riformare i Simboli
e per istendere nuove Con-
fessioni di Fede , il Santo
Vescovo rivolgeva ad esso
queste vive parole : „ A voi
„ è succeduto quanto succe-
„ de agli Architetti ignoran-
„ ti , a' quali sempre dispiac-
„ ciono l' Opere proprie :
„ Altro non fate che fab-
„ bricare e distruggere : ma
„ la Cattolica Chiesa allor-
„ chè per la prima volta a-
„ dunossi , fece un immor-
„ tal edificio , ed espone nel
„ Simbolo di Nicea una di-
„ chiarazion sì perfetta della
„ Verità , che per condan-
„ nare l' Arianismo in eter-
„ no , altro non fu mai ne-
„ cessario che 'l replicarla .

Nè

PREFAZIONE.

Nè i soli Ariani di codesta
maniera han variato . Tutte
l' Eresie fin dall' origine del
Cristianesimo hanno avuto
lo stesso carattere , e prima d'
Ario gran tempo , Tertullia-
no avea detto : „ Gli Ereti-
„ ci variano nelle lor Rego-
„ le , cioè nelle lor Confes-
„ sioni di Fede : ognuno d'
„ essi crede avere il privile-
„ gio di cambiare e modifi-
„ care a suo capriccio quan-
„ to ha ricevuto , come l'
„ Autor della Setta a suo ca-
„ priccio lo ha composto :
„ l' Eresia col non lasciar d'
„ innovare , sempre ritiene
„ la propria natura , e l' a-
„ vanzamento della cosa non
„ è dissimile dal suo princi-
„ pio . Ciò ch' è stato per-
„ messo a Valentino , lo è
„ parimente a' Valentiniani ;
„ i Marcioniti hanno la stes-
„ sa podestà che Marcione ,
„ e gli Autori di un' Eresia
„ non hanno maggior facol-
„ tà d' innovare che i loro

a 4

„ Set-

III.

E' carat-
tere dell'
eresie l'
esser sog-
gette al-
le Varia-
zioni .

Passo fa-
moso di
Tertul-
liano . Da
Prescr. c.

42.

Ad Coss.
Aug. p.
296.

PREFAZIONE.

„ Settarj: il tutto si cambia
 „ nell' Eresie, e quando in
 „ tutto e per tutto son ven-
 „ tilate, nella loro continua-
 „ zione si trovano in molti
 „ punti diverse da quel ch'
 „ erano nel lor principio.

IV.

Questo
 carattere
 dell'Ere-
 sia cono-
 sciuto in
 tutte l'
 Età dalla
 Chiesa.
 Eth. &
 Beat. l. I.
 contr.
 Elip.

Codeſto carattere è ſtato
 ſempre conſiderato da' Cat-
 tolici, e due ſanti Autori del-
 l'Ottavo Secolo hanno ſcrit-
 to, che l' *Ereſia*, per quanto
 eſſer poſſa antica, è ſempre in ſe
 novità, ma per conſervarſi an-
 che meglio la dinominazione di
 nuova, tutto giorno rinnovarſi e
 cambia dottrina.

V.

Caratte-
 re d'im-
 mutabili-
 tà nella
 Fede del-
 la Chieſa
 Cattoli-
 ca.
 De Virg.
 Fel. I.

Ma ſe l' Ereſie ſempre va-
 riabili, non ſono fra loro
 concordi, e di continuo in-
 troducono nuove Regole,
 cioè nuovi Simboli; nella
 Chieſa, dice Tertulliano, la
 Regola della Fede è immuta-
 bile, nè ſi riforma: perchè la
 Chieſa la quale fa profeſſio-
 ne di non dire e non inſe-
 gnare ſe non quanto ha ri-
 cevuto, non varia mai, e l'

Ere-

PREFAZIONE.

Ereſia che ha cominciato
 dall'innovare, ſempre inno-
 va e non cambia natura.

Per codeſta ragione S.

Giangriſoſtomo ſcrivendo ſo-
 pra il precetto dell' Apoſto-
 lo: *Evitate le novità profane*
ne' voſtri diſcorſi, ha fatta que-
 ſta riſleſſione: *Evitate ne' vo-*
ſtri diſcorſi le novità, perchè'n
eſſe non ſi arreſteranno le coſe:
una novità produce l'altra, e
ſenza fine ſi erra, dacchè ſi ha
cominciato ad'errare una volta.

Due coſe ſono le cauſe
 di queſto diſordine nell' E-
 reſie: l'una è tratta dall'in-
 clinazione dell'umano intel-
 letto che dopo aver una vol-
 ta guſtata l'eſca della novi-
 tà, non cella di cercarne con
 appetito diſordinato l'in-
 gannevol dolcezza: l'altra
 è tratta dalla differenza di
 quanto è fatto da Dio da
 quanto dagli Uomini è fat-
 to. La Verità Cattolica ve-
 nuta da Dio, a prima giun-
 ta ha la ſua perfezione: l'E-

a 1

reſia

VI.

Princi-
 pio d'in-
 ſtabilità
 nelle
 nuove
 dottrine.
 S. Paolo,
 S. Gian-
 griſ.
 Hom. 5. in
 2. Ed Tim.

VII.

Due cau-
 ſe dell'
 inſtabili-
 tà nelle
 Ereſie.

PREFAZIONE.

refia debole produzione dell' Umano intelletto non può esser composta che di parti mal accozzate. Quando contro il precetto del Savio, si vuole *stravolgere i termini antichi stabiliti da' nostri Antenati*, e riformar la Dottrina unavolta ricevuta da' Fedeli, si prende l'impegno senza ben conoscere tutte le conseguenze di quanto da noi vien proposto: quanto un falso splendore aveva fatto arrischiare dapprincipio, trovasi avere degl'inconvenienti che tutto di obbligano alla riforma i Riformatori: cosicchè non possono dire quando averanno fine le innovazioni, nè mai possono restar eglino soddisfatti.

VIII. Quali Variazioni non si hanno a dimostrare nelle Chiese Protestanti. Ecco gli stabili e non mai abbattuti principj, sopra i quali fondato pretendo dimostrare a i Protestanti la falsità della loro dottrina nelle continue lor Variazioni, e nella maniera inconstante ond' han-

PREFAZIONE.

d' hanno esplicati i loro dogmi, non dico solo in privato, ma 'n Corpo di Chiesa, ne' Libri da essi dinominati Simbolici, cioè in quelli che furono fatti per esprimere il consenso delle lor Chiese; in somma nelle lor proprie Confessioni di Fede, decretate, sottoscritte, pubblicate, la dottrina delle quali è stata esposta come dottrina che non conteneva se non la pura Parola di Dio, e tuttavia negli articoli principali in tante maniere cambiata.

Nel rimanente, allorchè parlerò di coloro che negli ultimi Secoli hanno attribuita a se stessi la dinominazione di Riformati, non è mia intenzione il parlare de' Sociniani, nè delle Società diverse di Anabattisti, nè di tant'altre Sette, le quali nell' Inghilterra ed altrove nascono nel seno della nuova Riforma; ma solo de' i due Corpi, l'uno de' quali compren-

IX. La Setta Protestante divisa in due Corpi principali.

PREFAZIONE.

dei Luterani, cioè coloro che hanno per Regola la Confessione di Augusta, e l'altro segue i sentimenti di Zuinglio e di Calvino. I primi nell'Istituzione dell'Eucarestia sono difensori del senso Letterale, e gli altri del Figurato. Saranno anche distinti gli uni dagli altri principalmente a cagione di questo carattere, benchè abbian fra loro molte altre gravissime e importantissime Controversie, come lo darà a vedere la continuazione della Storia.

X.
Le Variazioni dell'U-
no di
questi
Partiti,
sono
prove
contro l'
altro, in
ispezial-
tà quelle
di Lute-
ro e de'
Luterani

Ci diran qui i Luterani, ch'eglino hanno pochissima parte nelle Variazioni e nella maniera di procedere de' Zuingliani e de' Calvinisti: e molti fra questi potranno pur darsi a credere che ad essi non appartenga l'incostanza de' Luterani: ma s'ingannano e gli uni e gli altri; perchè i Luterani possono vedere ne' Calvinisti

le

PREFAZIONE.

le conseguenze dello sconvolgimento da essi eccitato, e i Calvinisti debbono scorgere ne i Luterani il disordine e l'incertezza del principio da essi seguito; ma in ispezialtà i Calvinisti non possono negare di aver sempre considerato Lutero e i Luterani come lor Autori, e senza favellar di Calvino che sempre ha nominato con ogni rispetto Lutero, come Capo della Riforma, vedendosi nella continuazione della Storia presente tutti i Calvinisti (attribuisco qui questo nome al secondo Partito de' Protestanti) Alemanni, Inglese, Ungheri, Polacchi, Olandesi e tutti gli altri generalmente adunati in Francoforte dalle premure della Regina Elisabetta, dopo esser riconosciuti *quasi della Confessione di Augusta*, cioè i Luterani, come i primi che hanno fatto rinascere la Chiesa, riconoscerne anche la Confes-

Lib. 12.
Aff. an-
th. Blond.
p. 65.

so.

PREFAZIONE.

sione Augustana come Opera a tutto il Partito comune, cui non voglion opporsi, ma solo *ben intenderne il sentimento*; ed anche in un sol articolo ch'è quel della Cena, nominare per la stessa ragione fra i loro Padri, non solo Zuinglio, Bucero, e Calvino, ma anche Lutero, e Melantone, e mettere Lutero alla testa di tutti i Riformatori.

Dicano dopo di ciò che lor non appartengono le Variazioni di Lutero e de' Luterani. Noi diremo ad essi per lo contrario che secondo i lor propri principj e le loro proprie dichiarazioni, il far vedere le Variazioni e l'incoerenza di Lutero e de' Luterani, è un far vedere la follia nell'origine della Riforma, e nel Capo in cui prima fu conceputa.

Ha gran tempo che fu impressa in Ginevra una Raccolta di Confessioni di Fede, nel-

XI.
Raccolta
di Con-
fessioni

PREFAZIONE.

nella quale insieme con quella de' Difensori del senso Figurato, come quella di Francia e degli Svizzeri, ritrovansi quelle de' Difensori del senso Letterale, come quella di Augusta e molt'altre; e quello ch'è degno di maggior riflessione, ancorchè le Confessioni che vi son poste insieme, sieno tutte diverse, e 'n più articoli di Fede vicendevolmente opposte, non si lascia tuttavia di proporle nella Prefazione della Raccolta, „ come un Corpo in-
„ tero di Sacra Teologia,
„ e come Regole autorevo-
„ li, alle quali si debba ri-
„ correre per discernere la
„ primitiva ed antica Fede. Son elleno dedicate a i Re d' Inghilterra e di Scozia, di Danimarca e di Svezia, ed a' Principi e Repubbliche, dalle quali sono seguite. Che codesti Re e codesti Stati sieno diversi non meno di comunione che di credenza, non

di Fede
impressa
in Gine-
vra.
*Synag-
ma Conf-
fidei Gen-
1654.*

*16. Pra-
fat.*

im-

PREFAZIONE.

importa, i Ginevrini non lasciano di volgere ad essi il discorso come a' Fedeli illuminati in questi ultimi tempi per grazia singolare di Dio dalla vera luce del Vangelo, e poi di presentare a Tutti quelle Confessioni di Fede, com'eterna Testimonianza dell' straordinaria pietà de' loro Antenati.

XII.
I Calvinisti approvano le Confessioni di Fede de' Luterani, per lo meno come non opposte ne' punti fondamentali.

Ciò avviene perchè in fatti queste Dottrine sono egualmente ricevute da' Calvinisti, o assolutamente come vere, o per lo meno come non opposte a i fondamenti di Fede: quando perciò vedrassi nella Storia presente la Dottrina delle Confessioni di Fede, non dico di Francia o degli Svizzeri o degli altri Difensori del senso Figurato, ma anche di Augusta e d'altre che furono distese da' Luterani, non si dee prendere come dottrina non ammessa dal Calvinismo, ma come dottrina approvata da' Cal.

PREFAZIONE.

Calvinisti per vera, o'n questa supposizione rispettata come innocente in tutti gli Atti più autentici, che fra loro sieno stati prodotti.

Non dirò altrettanto de' Luterani, i quali in vece di arrendersi all' autorità de' Difensori del senso Figurato, non hanno che aversione e disprezzo verso i lor sentimenti. La lor confusione dee nascere da' propri lor cambiamenti. Quand' altro non si facesse che leggere i Titoli delle lor Confessioni di Fede nella Raccolta di Ginevra e negli altri Libri della stessa natura ne' quali le vediamo adunate, la lor moltitudine ci recherebbe stupore. La prima che si manifesta è quella d' Augusta, dalla quale i Luterani prendono il loro nome. Si vederà essere presentata l'anno 1530. a Carlo V. e scorgerassi di poi essere ella stata corretta e ricorretta più vol.

XIII.
La Confessione di Fede de' Luterani.

P R E F A Z I O N E .

volte. Melantone che l'aveva stesa, ne stravolse anche il senso d'altra maniera nell'Apologia che allora ne fece, sottoscritta da tutto il Partito: di modochè fu cambiata in uscir dalle mani del proprio Autore. Non cessò poi dal riformarla ed esplicarla in più maniere, tanto i nuovi Riformatori duravano fatica a restarne contenti, e tanto ad insegnare distintamente ciò che avevasi a credere, eran poco assuefatti.

Ma come sopra le stesse materie non fosse bastante una sola Confessione di Fede, Lutero credette aver bisogno di manifestare d'altra maniera i suoi sentimenti, e nell'anno 1537. stese gli Articoli di Smalcalde, perchè fossero presentati al Concilio che nella Città di Mantova era stato convocato dal Pontefice Paolo III. Gli Articoli furono sottoscritti da tutto il Partito, e nel Libro
che

P R E F A Z I O N E .

che da' Luterani è dinominato *Concordia*, si trovan inserti. *Concordia*

L'esplicazione non soddisf. *p. 298.*
fece in modo, che non fosse duopo stendere di nuovo la Confessione dinominata *Sassonica*, che fu presentata al Concilio di Trento l'anno 1551. e quella di Vitemberg, che parimente fu presentata allo stesso Concilio l'anno 1552. *730.*

A queste si debbono aggiugnere l'esplicazioni della Chiesa di Vitemberga, dove la Riforma aveva tratto il suo nascimento, e l'altre che nell'Ordine loro saranno fatte palesi dalla Storia presente, in ispezialtà quelle del Libro della *Concordia*, nel *Ristretto degli Articoli*, come pure le replicate esplicazioni nello stesso Libro, le quali sono tante Confessioni di Fede, autenticamente pubblicate nel Partito, abbracciate da molte Chiese, combattute da altre sopra
im.

Concordia
570.778.

PREFAZIONE.

importantissimi punti: e tuttavia queste Chiese non lascian di fingere e di comporre un sol Corpo, perchè per politica vanno dissimulando le loro discordie sopra l'Ubiquità, e sopra l'altre materie.

XIV. L'altro Partito de' Protestanti non è stato men fecondo in Confessioni di Fede. Mentre a Carlo V. fu presentata quella di Augusta. Coloro che non vollen esservi conformi, gli presentarono la loro che fu pubblicata sotto il nome di quattro Città dell'Imperio, la principal delle quali era Strasburgo.

Ella soddisfece sì poco a i desiderj de' Difensori del Senso Figurato, che ognuno volle stender la sua: quattro o cinque ne vederemo che dagli Svizzeri furono stese. Ma se i Ministri Zuingliani avevano le lor opinioni; gli altri pure avevan le loro, il che produsse la Confessione di Francia e la Confessione di Ginevra. Quasi nello stesso tempo si vedono due Confessioni di Fede sotto il nome della Chiesa Anglicana, ed altrettante sotto il nome della Chiesa Scozzese. L'Elettore Palatino Federico III. volle in ispezialtà far la sua, e questa pure insieme coll'altre nella Raccolta di Ginevra ha trovato il suo luogo. I Popoli de' Paesi Bassi non si son attenuti ad alcuna di quelle che prima della loro erano state prodotte, ed abbiamo una Confessione di Fede Belgica, la quale nel Sinodo di Dordrecht ebbe la sua approvazione. Perchè non dovrebbero aver avuta anche la loro i Calvinisti Polacchi? Eglino benchè avessero sottoscritta l'ultima Confessione de' Zuingliani, non hanno lasciato di pubblicarne un'altra nel Sinodo di Czenger, ed essendo in oltre adunati in Sandomira insieme co i Valdesi

PREFAZIONE.

PREFAZIONE.

desi e co i Luterani, stabilirono una nuova maniera di spiegare l' Articolo dell' Eucaristia, senza che alcuno di loro si partisse da' suoi sentimenti.

XV.

Altri
Atti autentici.
Queste
variazioni
prova-
no la de-
bolezza
della Re-
ligion
Protestan-
te.

Non parlo della Confessione di Fede de' Boemmi, i quali volevano contentare i due Partiti della nuova Riforma. Non parlo de' Trattati d' Accordo che furono fatti con tanta varietà e con tanti equivoci fralle Chiese: si faranno vedere nel luogo loro colle decisioni de' Sinodi Nazionali e dell' altre Confessioni di Fede in varie occasioni prodotte. E' egli possibile, o gran Dio, che sopra le stesse materie, e sopra le stesse quistioni tanta sia stata la necessità di moltiplicare tanti Atti, tante Decisioni, e tante Confessioni di Fede sì differenti! E pure non posso vantarmi di saperne tutte, e ne so alcune che da me non poterono es-

ser,

PREFAZIONE.

ser trovate. La Chiesa Cattolica non n' ebbe mai che una sola per opporre ad ogni Eresia: ma le Chiese della nuova Riforma, le quali ne hanno prodotto un numero così grande, (cosa strana, e pur vera) non ne sono per anche contente; e in questa Storia vedrassi che i nostri Calvinisti ne hanno prodotte di nuove, le quali o riformarono o soppressero tutte l' altre.

Queste Variazioni recano maraviglia. Ne recheran però di vantaggio, allorchè vedransi le particolarità e la maniera, onde Atti cotanto autentici sono stati distesi. E' stato preso in buria, lo dico senza esagerazione, il nome di Confessione di Fede, e non ebbe cosa di serietà minore la nuova Riforma, di quello ch'è più serio in materia di Religione.

Il numero copioso delle Confessioni di Fede recò stu-

XVI.
Si arro-
fiscono i
po.

PREFAZIONE.

Protestanti di tante Confessioni di Fede. Vani pretesti co' quali hanno procurato scusarsi. *Synag. Conf. Pref.*

pore a coloro che le hanno prodotte: vedransi le ragioni meschine, ond' hanno procurato scolparsi; ma non posso lasciar quì di riferir quelle che nella Prefazione della Raccolta di Ginevra sono proposte, perchè son generali ed appartengono egualmente a tutte le Chiese che si dicono riformate.

La prima ragione allegata per istabilir la necessità di accrescere il numero delle Confessioni di Fede, è ch' essendo combattuti molti Articoli della Fede, fu duopo l'opporre alla gran copia d'errori più Confessioni. Lo concedo, e nello stesso tempo per la ragione contraria dimostro la stravaganza di tutte le Confessioni di Fede de' Protestanti, perchè tutte, come dalla sola lettura de' Titoli si raccoglie, risguardano distintamente gli Articoli stessi, di modo ch'era per l'appunto il caso di dire

PREFAZIONE.

dire con S. Atanagio: „ Perchè un nuovo Concilio, „ perchè nuove Confessioni, „ perchè un nuovo Simbolo? che nuova quistione era nata? *Athan. de Syn. & Ep. ad Afr.*

L'altra scusa che vien addotta è che ognuno, come dice l' Appostolo dee far testimonianza della sua fede: di modochè le Chiese sparse in diversi luoghi hanno dovuto manifestare la loro credenza con una pubblica testimonianza: come se tutte le Chiese del mondo, in qualunque luogo remoto elle sieno, non potessero accordarsi nella stessa testimonianza quando hanno la stessa credenza, e non si fosse veduto in effetto fin dall' origine del Cristianesimo un consenso in tutto simile nelle Chiese. Si potrà forse farmi vedere che le Chiese d' Oriente abbiano avuta nell' antichità una Confessione diversa da quelle d' Occiden-

PREFAZIONE.

re? Il Simbolo di Nicea non ha loro servito egualmente di testimonianza contro tutti gli Ariani, la Decisione di Calcedonia contro tutti gli Eutichiani, gli otto Capitoli di Cartagine contro tutti i Pelagiani? ec.

Ma, dicono i Protestanti, vi era forse una Chiesa Riformata che potesse dar legge all'altre? No senza dubbio: tutte le nuove Chiese sotto pretesto di allontanare da sè stesse il dominio, si sono anche private dell'ordine, e non hanno potuto conservare il principio d'unità: ma in fine se la verità tutte le dominava, come si vantano, altro non richiedevansi per unirle in una stessa Confessione di fede, se non che tutte fossero entrate nel sentimento di quella cui Iddio avrebbe fatta la grazia di esporre prima d'ogni altra la verità.

Leggesi pure nella Prefazione di Ginevra, che se la

Ri-

PREFAZIONE.

Riforma non avesse prodotta che una sola Confessione di fede avrebbesi preso il suo consenso per un affettato concerto; dove che un consenso non concertato fra tante Chiese, e un sì gran numero di Confessioni di fede, è l'opera dello Spirito Santo. In fatti il concerto sarebbe degno di maraviglia: ma per disavventura la maraviglia di questo consenso manca a tante Confessioni di fede, e la Storia presente darà a vedere che 'n materia di tanta serietà non trovossi giammai tanto stravagante incostanza.

Si accorse la Riforma di XVII.
si gran male, ed in vano ha I Prote-
tentato di apportarvi rime- stanti de
dio. Tutto il secondo Parti- i due
to de' Protestanti ha tenuta Partiti
una generale Adunanza per tétavano
istendere una comun Confes- in vano
sione di fede. Ma vederemo di riunir-
dagli Atti che quanto più era si sotto
riputata cosa disdicevole il una sola
ed uni-
forme
Confes-

PREFAZIONE.

fione di non averne, tanto fu impossibile il convenirne per averla.
Fede .
Lib. 12.

I Luterani che nella Confessione d' Augusta sembrano esser più uniti, non hanno incontrate minori difficoltà a cagion di sue varie edizioni, e non vi hanno potuto trovare rimedio migliore.
Lib. 3. 8.

XVIII. Si verrà senza dubbio a sfancarsi in vedere le variazioni e le tante false sottigliezze della nuova Riforma, tante contese sopra i termini, tanti diversi accordi, tanti equivoci e tante spiegazioni forzate che loro serviron di fondamento. Sovente dirassi: è questa forse la Religione Cristiana per l'addietro ammirata da' Padri come tanto pura, tanto retta e tanto esatta ne' propri Dogmi? *Cbristianam Religionem absolutam & simplicem*? Non per certo, non l'è. Ammiano Marcellino aveva ragione, allorchè diceva che Costanzo con tutti

Ammiā.
Marcell.
Lib. 21.

PREFAZIONE.

ti i suoi Concilj e Simboli si era allontanato dall' ammirabile semplicità, e col timore perpetuo di essersi ingannato ne' suoi sentimenti aveva indebolito tutto il vigor della fede.

Ancorchè sia mia intenzione il rappresentar qui le Confessioni di fede e gli altri Atti pubblici, ne' quali si vedono le Variazioni, non di persone particolari, ma delle intere Chiese della nuova Riforma, non potrò lasciar di parlare nello stesso tempo de' Capi di Setta che hanno stese le Confessioni, ovvero hanno dato luogo a i lor cambiamenti. Così Luterò, Melantone, Carlostadio, Zuinglio, Bucero, Ecolampadio, Calvino, e gli altri compariranno sovente dagli altri distinti; ma non ne dirò cosa alcuna che per lo più non sia tratta dalle proprie lor Opere, e sempre da Autori esenti da ogni sospet-

XIX.
Perchè
sarà duopo il parlare nella Storia presente di coloro i quali da' Protestanti sono denominati Riformatori.

PREFAZIONE.

to: cosicchè non troverassi in questo racconto alcun Fatto che non sia certo ed utile a far capire le Variazioni, delle quali io scrivo la Storia.

XX.
Quanto si
riferisce
in que-
sta Sto-
ria, d'onde
sia trat-
to. Per-
chè non
possa ef-
servi Sto-
ria più
certa nè
più au-
tentica
della pre-
sente.

Per quello appartiene agli Atti pubblici de' Protestanti, oltre le loro Confessioni di fede e i lor Catechismi che sono fralle mani di tutti, alcuni ne ho trovati nella Raccolta di Ginevra, altri nel Libro dinominato, *Concordia*, impresso da' Luterani l'anno 1654., altri in quello è stato raccolto da' Sinodi Nazionali de' nostri Pretesi Riformati, veduto da me in forma autentica nella Libreria del Rè, altri nella Storia Sacramentaria impressa in Zurigo l'anno 1602. da Ospiniano Autore della Setta de' Zuingliani, ovvero in altre Opere di Autori Protestanti: in somma non dirò cosa alcuna che non sia autentica e fuori d'ogni contestazione. Nel rimanente, quanto
alla

PREFAZIONE.

alla sostanza delle cose, ben si sa di qual sentimento io mi sia. Sono certamente Cattolico, ossequioso quant'ogni altro alle decisioni della Chiesa e di tal maniera disposto, che alcuno più di me non teme il preferire il suo particolar sentimento al sentimento universale. Ciò supposto, il far da Neutrale e da Indifferente perchè scrivo una Storia, o l' dissimulare ciò che io mi sono, quando lo fa tutto il mondo, ed io lo ascrivo a mia gloria, sarebbe un far al Lettore una troppo rozza illusione: e con questa confessione sincera mantengo a' Protestanti, non poter eglino negarmi la loro credenza, e non aver eglino a leggere mai alcuna Storia, qualunque ella sia, più indubitabile della presente, perchè 'n quello ho a dire contro le loro Chiese e i lor Autori, non racconterò co-

PREFAZIONE.

fa che dalle lor proprie testimonianze non sia manifestamente provata.

XXI.

Alcune
obbie-
zioni
che pos-
son esser
fatte con-
tro quest'
Opera.

Non ho risparmiata la mia fatica; le ho trascritte, e forse il Lettore si lagnerà che io non abbia a sufficienza risparmiata la sua. Altri non giudicheran bene che io alle volte mi sia appigliato a cose che lor sembreranno di poca importanza; ma, oltrechè coloro che sono avvezzi a trattare le materie della Religione ben fanno che in un soggetto di sì gran conseguenza e delicatezza, quasi tutto e fino la minor parola è essenziale, fu necessario il considerare, non quello sono le cose stesse, ma quello sono state, o per anche sono nell'animo di coloro co' quali abbiamo a trattare; e vederassi in ispezialtà che la Storia presente è di un genere in tutto particolare, che ha dovuto comparire con tutte le sue prove, e per dir così, da tut-

PREFAZIONE.

te le parti munita, e ch'è stato duopo l'arrischiare di renderla men dilettevole, per renderla più utile e convincente.

Benchè il mio disegno mi restringa nella Storia de' Protestanti, ho creduto in certi luoghi dover cercare più addietro il principio; e ciò avvenne allorchè si sono veduti i Valdesi e gli Ussiti unirsi co' Calvinisti e co' Luterani. Fu dunque necessario in que' luoghi il far conoscer l'origine e i sentimenti di quelle Sette, il mostrarne la discendenza, il distinguerle da quelle colle quali renossi confonderle, lo scoprire il Manicheismo di Pietro di Bruis e degli Albigei, e l'andar a vedere in qual senso i Valdesi sieno dirivati da essi, il raccontare l'empietà e le bestemmie di Vicleffo, da cui Giovanni Us e i suoi Discepoli ebbero il nascimento; in somma lo svelare l'ignominia di tutti codesti Set-

XXII.

Vi s'anno delle cose, le quali hanno dovuto essere ripigliate da più alto principio, come la Storia de' Valdesi, degli Albigei, di Giovanni vicleffo, e di Giovanni Us.

PREFAZIONE.

rarj a coloro i quali si gloriano di averli Predecessori.

XXIII.
Perchè
sia seguita
l'ordine d'tempi
senza distinzione
delle materie.

Quanto al metodo di quest' Opera, vi si vedranno camminare le dispute e le decisioni secondo l'ordine in cui vennero in luce, senza distinzione di materie, perchè a seguire quest' ordine m'invitano gli stessi tempi. E' cosa certa che'n questa guisa verranno ad esser meglio dimostrate le Variazioni de' Protestanti, e posto in chiaro lo stato delle lor Chiese. Si vedrà parimente con chiarezza maggiore ciò che potrà servire a convincere o difendere coloro de' quali si tratta, col mettere tutte insieme sotto gli occhi le circostanze de' luoghi e de' tempi.

XXIV.
Tutta la
materia della
Chiesa
trattata
insieme.
Stato
presente

Non vi è che una sol Controversia, della quale faccio a parte la Storia, ed è quella che riguarda la Chiesa: materia ch'è di somma importanza e sola potrebbe portar seco la decisione di tut-

PREFAZIONE.

to il litigio, se nell' Opere de' Protestanti non fosse tanto confusa; quant'è'n se stessa intelligibile e chiara. Per restituirle la sua purità e semplicità naturale, ho raccolto nell' ultimo Libro quanto ho avuto a riferire sopra codesta materia, affinchè una volta avendo ben considerata la difficoltà, possa il Lettore accorgersi della cagione per la quale le nuove Chiese si sieno sentite in obbligo di somministrare successivamente tanti aspetti a quello che'n sostanza non poteva avere che un solo sembiante. Tutto alla fine si riduce nel far vedere in che consistesse la Chiesa, prima della Riforma. Naturalmente ella dev'essere stabilita visibile giusta l'idea comune di tutti i Cristiani, ed a questo erano giunte le prime Confessioni di fede come vedrassi in quelle di Augusta e di Strasbur-

di questa
famosa
contesa,
ed in
quali termini
è
ridotta
da i Mi-
nistri
Claudio
e Jurieu.
Lib. 15.

PREFAZIONE.

go, le quali sono le due prime in ogni Partito di Protestanti: con questo mezzo si contraeva l'obbligazione di mostrare nella propria credenza, non Persone particolari qua e là sparse, ed anche queste sopra un punto, e quelle sopra un altro divise; ma Corpi di Chiesa, cioè Corpi composti di Pastori e di Popoli: e'l mondo è stato gran tempo tenuto a bada col dire che per verità la Chiesa non era sempre nel suo splendore, ma che 'n tutti i tempi vi era per lo meno una qualche piccola Adunanza, nella quale si faceva intendere la verità. In fine, quando apertamente si vide non potersene far vedere alcuna nè piccola nè grande, nè oscura nè patente che fosse della credenza de' Protestanti, il rifugio della Chiesa invisibile molto a proposito presentossi, e la disputa per tempo non bre-

PREFAZIONE.

ve aggirossi sopra questa questione. A nostri giorni è stato conosciuto con chiarezza maggiore che la Chiesa ridotta ad uno stato invisibile era una chimera incompatibile col modello della Scrittura e col concetto comune di tutti i Cristiani, e perciò fu abbandonata la prava invenzione. I Protestanti sono stati costretti a cercare la lor successione fin nella Chiesa Romana. Due famosi Ministri di Francia si sono affaticati a gara per salvare gl' inconvenienti di codesto Sistema, (per parlare secondo lo stil d'oggidì;) e ben s'intende che i due Ministri sono i Signori Claudio e Jurieu. Non potevasi impiegare nè più ingegno, nè più studio, nè più sottigliezza e sagacità, nè in somma quanto era più necessario per una buona difesa: non potevasi parimente avere una migliore disposizione quanto al con-

PREFAZIONE.

regno, nè discacciare dalla loro presenza gli Avversarij di una maniera più superba e sprezzante verso le persone di poco talento, e verso i Missionarj tanto vilipesi da' Ministri: Tuttavia la difficoltà che volevasi far apparire tanto leggiera, fu trovata in fine di tanto peso, che nel partito ha posta la divisione. Fu necessario alla fine confessare pubblicamente che nella Chiesa Romana, come nell' altre Chiese, trovavasi coll' essenziale continuazione della vera Cristianità, anche l' eterna Salute; segreto che dalla politica del Partito era stato tenuto nascosto per tanto tempo. Nel rimanente, ci è stato somministrato tanto vantaggio, fu duopo il cadere in eccessi tanto patenti, furono poste in tanta dimenticanza e le antiche massime della Riforma, e le proprie Confessioni di fede, che io non ho potuto

PREFAZIONE.

potuto lasciar di rifrìre il gran cambiamento nella sua intera continuazione. Se mi sono applicato a delinear con istudio il disegno de i due Ministri ed a far ben intendere lo stato in cui hanno ridotta la quistione, l' ho fatto con ogni sincerità, perchè nell' Opere loro ho trovata insieme colle forme più scaltre di dire, tutta l' erudizione e tutte le sottigliezze che avevo potute osservare negli Autori a me noti o Luterani, o Calvinisti; e se fra' Protestanti cadesse in pensiero ad alcuno di disapprovare quant' hanno esposto sotto il pretesto delle stravaganze nelle quali si vedesser caduti, e volesse ricorrer di nuovo o alla Chiesa invisibile, o agli altri luoghi di rifugio egualmente abbandonati, sarebbe codesta azione in tutto simile al disordine di un esercito vinto, che avvilito a cagione di sua sconfitta, tentasse entrar

PREFAZIONE.

entrar di nuovo nelle Fortezze non potute diffender da esso, col mettersi a rischio di vedersi ben presto superato di nuovo; oppure eguale all'inquietudine di un Infermo che dopo essersi per lungo spazio di tempo voltato e rivoltato nel proprio letto per trovarvi una comoda giacitura, ritornasse alla già lasciata, nella quale poco dopo si accorgerebbe non aver agio migliore.

Qui non temo che d'una cosa, ed è, (se mi viene permesso il dirlo,) di far vedere troppo chiara a' nostri Fratelli la debolezza della loro Riforma. Ve ne saranno alcuni che si adireranno contro di noi in vece di placarsi, vedendo nella lor Religione un torto così patente; benchè, o Dio! a me non cada in pensiero d'imputar loro la disavventura del lor nascimento, e gli giudichi men degni del mio biasimo che

XXV.
Che lamenti
potrebbero fare i protestanti e quanto vani.

PREFAZIONE.

che di mia compassione. Ma non lascieranno di sollevarsi contro di noi. Quante accuse contro la Chiesa preparansi dagli accusati? quanti rimproccj saran fatti a me sopra la specie dell'Opera d'ame scritta? Quanti Avversarj mi diranno, benchè senza alcun fondamento, che io sono uscito dal mio carattere e dalle mie massime, abbandonando la moderazione da essi anche lodata, e volgendo le dispute di Religione in personali e particolari accuse? Ma certamente avran torto: se questo racconto rende odioso il procedere della Riforma, ben vederanno l'Anime buone, che 'n questo non son io, ma la cosa stessa che parla. Non vi è cosa di cui meno si tratti che di Fatti personali in un Discorso, nel quale ho stabilito di esporre sopra le materie della fede, gli Atti più autentici della Religione.

PREFAZIONE.

ligion Protestante. Se ne' lor Autori, che ci sono esaltati come Uomini l'ordinario eccedenti, straordinariamente inviati per far rinascere nel sedicesimo Secolo il Cristianesimo, trovasi una maniera di operare direttamente opposta a questo disegno, e vedonsi in generale nella Setta che hanno formata, tutti i caratteri opposti ad una Cristianità rinascita; impareranno i Protestanti da questo luogo di Storia l'astenersi dal disonorar Dio e la sua Provvidenza coll'attribuirgli una special elezione che sarebbe manifestamente cattiva.

XXVI.
Quali accuse lor
possan esser per-
messe.

Quanto alle accuse, farò duopo il soffrirle con tutte le ingiurie e calunnie onde i nostri Avversarij hanno costume di caricarci: ma lor domando due condizioni che saranno da essi confessate per giuste: la prima che non pensino ad accusarci di Variazio-

PREFAZIONE.

ni nelle materie di fede, se non dopo essersi egli stessi purgati; altrimenti sarebbe duopo il dire che ciò non fosse un rispondere alla Storia presente, ma un sedurre il Lettore, e vendicarsi: la seconda che non oppongano ragionamenti o congettture a' Fatti certi, ma oppongano certi Fatti a' Fatti certi, ed autentiche Decisioni di fede ad autentiche Decisioni di fede. Se con tali prove giungono a farci vedere qualche minima incostanza e Variazione ne' Dogmi della Cattolica Chiesa dal suo principio fino a noi, cioè dalla fondazione del Cristianesimo fino a giorni nostri, mi contento di confessare che hanno ragione, ed annichilerò affatto la Storia presente.

Nel rimanente non pretendo fare uno steril, e infruttoso racconto delle Variazioni de' Protestanti. Ne scoprirò le cause, mostrerò

XXVII.
La Storia
presente
utilissima
per la no-
tizia del-
la verità.

PREFAZIONE.

non essersi fatto alcun cambiamento fra loro che non manifesti un inconveniente nella loro Dottrina, e non ne sia un necessario effetto: le lor Variazioni, come quelle degli Ariani, scopriranno quanto hanno voluto scusare, supplire, mascherare nella loro credenza. Le loro dispute, le loro contraddizioni e i loro equivoci faranno testimonianza della Cattolica verità: sarà anche duopo di quando in quando rappresentarla qual è, affinché si veda da quante parti son finalmente costretti i di lei nemici ad avvicinarsi ad essa. Così fra tante contese e inevitabili confusioni della nuova Riforma, per tutto risplenderà la Cattolica verità come un bel Sole che avrà disperse le nebbie più dense; e questo Trattato, se da me vien condotto a fine, come Iddio a me lo ha ispirato, sarà una dimostrazione della

PREFAZIONE.

la giustizia di nostra causa, tanto più sensibile quanto procederà per via di principj e di Fatti certi appresso le Parti.

Le dissensioni in fine e gli accordi de' Protestanti ci faranno vedere in che hanno collocato dall' una o dall' altra parte l' essenzial della Religione, ed il nodo della contesa, ciò che vi si dee concedere, ciò che vi si dee per lo meno soffrire secondo i loro principj. La sola Confessione d' Augusta colla sua Apologia deciderà in nostro favore più punti che non si pensa, e senza esitare, ciò che vi è più essenziale. Faremo parimente conoscere al Calvinista discendente verso gli uni e inesorabile contro gli altri, che quanto nel Cattolico gli sembra odioso, senz' apparirgli tale nel Luterano, non lo è in sostanza. Quando udirassi esagerar contro l' uno
ciò

XXVIII.
E per facilitare la riunione.

PREFAZIONE.

ciò che vedrassi favorito o tollerato nell' altro, si avrà fondamento bastante per dimostrare che non si proceda per via di principj ma di avversione, ch' è 'l vero spirito dello Scisma . La prova che 'l Calvinista potrà far quì di se stesso , avrà maggior estensione di quello ei crede . Il Luterano ritroverà parimente le dispute ristretto colle verità da esso confessate , e quest' Opera che a prima giunta potrebbe parer contenziosa , sarà trovata in sostanza molto più rivolta alla pace che alla contesa .

XXIX.
Qual effetto debba produrre ne' Cattolici la Storia presente.

Quanto al Cattolico , ei non cesserà di lodar Dio per la sua continua protezione concessa alla sua Chiesa per mantenere costante la semplicità e la rettitudine in mezzo alle sottigliezze; onde sono involte le verità del Vangelo . La perversità degli Eretici servirà di spettacolo a chiunque

PREFAZIONE.

a chiunque è umil di cuore. Questi impareranno a disprezzare insieme colla Scienza che gonfia , l' eloquenza che seduce , e i talenti ammirati dal mondo lor sembreran poca cosa , allorchè vedranno tante curiosità e tanti rigiri ne' Letterati , tante finzioni e tanti artificj nella polizia dello stile , tanta varietà , tanta ostentazione , e tante pericolose illusioni fra coloro che si dinominan Ingegneri elevati , ed in fine tant' arroganza , tanti trasporti d' ira , e poi tanti errori sì frequenti e manifesti negli Uomini che appariscono grandi , perchè rapiscono e traggono gli altri nella lor opinione . Si deploreranno le miserie dello Spirito Umano , e si conoscerà che l' unico rimedio a mali sì grandi , è 'l saper distaccarsi dal proprio sentimento , perchè 'n questo frall' Eretico e 'l Cattolico consiste la differen-

PREFAZIONE.

za. E' proprietà dell' Eretico, cioè di Colui che ha un'opinione particolare, l'attenersi a' proprj concetti, ed è proprietà del Cattolico, cioè dell' Universale, il preferire a' suoi sentimenti il sentimento comune di tutta la Chiesa: questa è la grazia che dovrà domandarfi in pro degli erranti. Intanto ci prenderà un santo ed umil orrore, considerando le tentazioni sì pericolose e delicate che alle volte sono mandate da Dio alla sua Chiesa, e i suoi giudicj da esso esercitati sopra la stessa, e non cessere mo di far orazioni per ottenerle Pastori dotti ed esemplari, perchè al difetto di averne avuti in bon numero di simil pregio, dee attribuirsi che 'l gregge riscattato con sì gran prezzo, sia stato con tanta indignità mandato in rovina.

I
LA STORIA
DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

L I B. I.

S O M M A R I O.

Il principio delle Dispute di Lutero. Le sue agitazioni. Le sue sommissioni verso la Chiesa e 'l Papa. I fondamenti della sua Riforma nella giustizia imputata, sue proposizioni inaudite, sua condannaione. I suoi trasporti di collera, sue furiose minacce, sue vane profezie e miracoli de' quali si vanta. Il Pontificato dovea a un tratto cadere fuori d'ogni violenza. Promette di non permettere il prender l' armi in favore del suo Vangelo.

La Ri-
forma
della
Chiesa
desidera-
ta da
molti
secoli.
Bern. E-
pist. 257.
ad Eu-
gen. Pa-
pam.



Rano già scorsi mol-
ti Secoli dacchè de-
sideravasi la Riforma
dell' Ecclesiastica Di-
sciplina. Chi mi con-
cederà, diceva San-
Bernardo, *il veder
prima di morire, la Chiesa di Dio
qual era ne' primi tempi?* Se
Sant' Uomo ebbe nel morire qual-
che rincrescimento, l' ebbe per
non aver veduto un cambiamento
si avventuroso. Pianse tutto il
corso di sua vita i mali della Chie-
sa. Non cessò mai dall' avvertir-
ne il Popolo, il Clero, i Vescovi
e gli stessi Pontefici; non temette
d' avvisarne anche i suoi Religio-
si, i quali insieme con esso lui
ne affliggevano nella lor solitudi-
ne, e tanto più lodavano la di-
vina bontà che ve gli aveva con-
dotti, quanto era maggiore la con-
fusione nel mondo. I disordini ave-
vano anche di poi ricevuto l' au-
mento. La Chiesa Romana, Madre
delle Chiese, che per lo spazio di
nove secoli interi: osservando pri-
ma d' ogni altra con esemplar
fattezza l' ecclesiastica Disciplina:
in tutto l' Universo con ogni sua
forza la manteneva, dal male non
era esente, e fin nel tempo del
Concilio Viennese un gran Vescovo,
cui aveva il Papa commessa
la cura di preparar le materie
che vi dovevan esser trattate, po-

se

se per fondamento all' applicazio-
ne di quella santa Adunanza, la
necessità di riformare la Chiesa nel
suo Capo e nelle sue Membra. Il
gran Scisma sopraggiunto alquanto
dopo, più che mai pose la stessa
espressione in bocca, non solo de'
Dottori privati di Gerson, di
Pietro d' Alliaco e d' altri Uo-
mini grandi che 'n quel Secolo
erano in fiore; ma eziandio de'
Concili, e l' tutto n' è pieno ne'
Concili di Pisa e di Costanza. E'
noto quanto avvenne nel Conci-
lio di Basilea, in cui per disav-
ventura la Riforma fu con arte
sfuggita e la Chiesa in nuove dis-
sensazioni sommersa. Il Cardinal
Giuliano rappresentava ad Eugenio
IV. le fregolatezze del Clero, in
ispezieltà d' Alemagna. *Le fregola-
tezze, diceva, eccitan l' odio del
Popolo contro l' ordine Ecclesiastico, e
se non faranno corrette, dee temersi
che i Laici si avventino contro il Cle-
ro della maniera onde vi si avventa-
ron gli Ussiti, come apertamente ce ne
fa la minaccia.* Se con ogni pron-
tezza non si avesse dato mano alla
riforma del Clero in Alemagna,
ei predicava che dopo l' eresia di
Boemia, ed estinta che fosse, ne
nascerrebbe ben presto un'altra anche
più perigliosa, perchè, continuava
lo stesso, dirassi che 'l Clero è incor-
rigitibile, nè vuole dar rimedio alle
proprie fregolatezze. Si avventeran-
no i Popoli contro di noi, seguiva il

A 2

gran

Guill.
Durand.
Epist. Mi-
mar. spe-
culator
dictus.
Traict. de
modo
Gen.
Conc. ce-
lebr. Tit.
1. p. 1. Tit.
3. ejusd.
part. Tit.
33. &c.

Epist. 1.
Ful. Card.
ad Eug.
IV. inter
opera
Ren. Sylv.
p. 66.

Ibid. p.
67.

4 La Storia delle Variazioni.

gran Cardinale, quando non vi sarà più speranza di correzione; Gli animi degli Uomini stanno in attesa di quanto sarà per esser fatto, e paiono dover ben presto partorire qualche tragico effetto. Il veleno da essi nudrito contro di noi, si manifesta; presto crederanno fare a Dio un sacrificio gradito col maltrattare e spogliare gli Ecclesiastici, come Gente a Dio ed agli Uomini odiosa, ed immersa nell'ultima estrema del male. La poca di corruzione che resta verso l'Ordine sacro, verrà a perdersi affatto. Si attribuirà la colpa d'ogni sregolatezza alla Corte di Roma, che sarà considerata come la causa di tutti i mali, perchè avrà trascurato di apprestarvi il necessario rimedio. Continuando poi, prendeva tutto di un tuono più alto, e diceva: Vedo la scure alla radice, l'altare piega, ed in vece di sostenerlo, potendosi ancora, viene da noi a terra precipitato. Scorge nel Clero d'Alemagna una imminente dissoluzione. I beni temporali onde vorrassi privo, gli sembran la parte da cui trarrà l'origine il male. Corpi, dice; periranno insieme coll'Anime; Iddio c'impedisce il vedere i pericoli, come suol fare verso coloro ch'ei vuol soggetti al castigo: il fuoco dinanzi a noi è acceso, e noi corriamo nelle sue fiamme.

Ibid. 68.

Ibid. 76.

II.
La Riforma desiderata

Così nel Secolo XV. il gran Cardinale, il più grand' Uomo della sua età, ne deplorava i mali, e ne

Lib. I.

5

ne prevedeva le conseguenze funeste. Con questo sembra aver pretenuto che da Lutero doveva essere cagionata a tutta la Cristianità, cominciando dall'Alemagna; nè si è ingannato nel credere che la Riforma disprezzata e l'odio contro il Clero via più accresciuto, fossero per partorire una Setta più formidabile alla Chiesa di quella degli accennati Boemi. La Setta è venuta sotto la direzione di Lutero, e prendendo il titolo di Riforma, si è vantata aver soddisfatto a' voti di tutta la Cristianità, perchè la Riforma era desiderata da' Popoli, da' Dottori, e da' Prelati della Cattolica Chiesa. Così per autorizzare la pretesa Riforma, fu raccolto con esattezza quanto hanno detto gli Autori Ecclesiastici contro le sregolatezze del Popolo e del medesimo Clero. Ma codesta è un'illusione patente, perchè fra tanti passi allegati, nè pur uno si legge nel quale que' Dottori abbiano nemmen pensato a cambiar Fede alla Chiesa, a correggere il di lei Culto che nel sacrificio dell'Altare in ispezialtà consisteva, ad annichilare l'autorità de' suoi Prelati, e principalmente del Papa, ch'era il fine cui tendeva tutta la nuova Riforma, della qual era l'Architetto Lutero.

I nostri Riformati ci allegano S. Bernardo, che facendo l'enumerazione

III.
Testimonianza

A 3

ra-

di S. Ber- razione de' mali della Chiesa, e di
nardo. quelli da lei sofferti nel suo prin-
cipio in tempo delle persecuzioni,
33. in e di quelli da lei patiti nel suo a-
Ber. Ser. vanzamento a cagione dell' Eresie,
Cant. e di quelli da lei provati negli ul-
timi tempi dalla depravazion de'
costumi, dice che questi sono più
da temersi, perchè s' internano,
e riempiono di corrottele tutta la
Chiesa: dal che conclude il grand'
Uomo, poter dire la Chiesa con

Isaia 38.

Isaia, che *la sua più amara e più
dolorosa afflizione è nella pace*, perchè
essendo in pace per la parte degl'
Infedeli e degli Eretici, con dan-
no maggiore viene ad essere com-
battuta da' pravi costumi de' suoi
Figliuoli. Non ricercasi prova mag-
giore per dimostrare che quanto ci
deplora, non sono gli errori ne'
quali fosse caduta la Chiesa, come
hanno preteso i nostri Riformato-
ri; perchè la rappresenta per lo
contrario, quanto a codesta parte
già posta in sicuro, ma sono i soli
mali che portavan l' origine dalla
rilassazion della Disciplina. Dal
che parimente avvenne che quando
certi Spiriti inquieti e turbolenti,
come Pietro di Bruis, Arrigo e Ar-
noldo di Brescia, hanno comincia-
to a riprendere i Dogmi in vece
della Disciplina, il grand' Uomo
non ha mai sofferto ne restasse al-
cuno indebolito, e con forza in-
vincibile ha combattuto tanto a
favor della Fede di nostra Chiesa,

quan-

quanto in pro dell' autorità de' i
di lei Prelati.

Lo stesso dee dirsi degli altri Dot- IV.
tori Cattolici che ne' Secoli seguen- Testimo-
ti hanno deplorati gli abusi, e ne nianze
han domandata la Riforma. Il più di Ger-
famoso di tutti è Gerson, nè al- sone e
cun altro ha proposta con mag- del Card.
gior forza la Riforma della Chiesa Pietro d'
nel suo Capo e nelle sue Membra. Alliaco,
In un Sermone ch'ei fece dopo il Vescovo
Concilio di Pisa alla presenza di di Cam-
Alessandro V., introduce la Chic- brai.
bra che domanda al Papa la Rifor-
ma e lo ristabilimento del Regno Sermon.
d' Israele; ma per dimostrare ch' *de*
Ascens.
egli non si lagnava di alcun erro- *Dom. ad*
re che potesse osservarsi nella Dot- *Alex. V.*
trina della Chiesa, rivolge al Pa-
pa codeste parole: *perchè non in-
viate de' Missionari agl' Indiani, la
Fede de' quali può essere facilmente
corrotta, giacchè non sono uniti alla
Chiesa Romana, da cui la certezza
della Fede dev'esser tratta? Il Car-
dinal Pietro d' Alliaco suo Maestro,
Vescovo di Cambrai, sospirava pa-
rimente per la stessa Riforma; ne
stabiliva però il fondamento sopra
un principio molto diverso da quel
di Lutero; perchè questi scriveva
a Melantone, che non poteva *Sleid. lib.*
re la buona Dottrina; finchè l' auto- VII. f.
rità del Papa fosse nel suo essere con- II2.
*servata: e l' Cardinale per lo con-
trario, stimava che durante lo Scis-
ma, essendo le Membra della Chiesa Conc. de*
*separate dal loro Capo, e non essen- S. Lud.**

Bern.
Serm. 65.
66. in
Cant.

8 *La Storia delle Variazioni.*
dov' Economo o Direttore Appostoli-
co, cioè non essendovi Papa che
fosse riconosciuto da tutta la Chie-
sa, non fosse da sperarsi ch'esser po-
tesse ben fatta la Riforma. Così l'
 Uno faceva dipendere la Riforma
 dalla distruzione del Papato, e l'
 Altro dal perfetto ristabilimento
 della santa Autorità già stabilita da
 Gesù Cristo per mantenere l' Unità
 fralle sue Membra, a tener il tut-
 to nel suo dovere.

V. Due sorte di Spiriti domandava-
 no dunque la Riforma. Alcuni ve-
 ramente pacifici e veri Figliuoli
 della Chiesa, senz'asprezza ne de-
 ploravano i mali, con rispetto ne
 proponevano la Riforma, di cui
 parimente con umiltà tolleravano
 la dilazione, e n' vece di voler
 procurarla colla disunione, con-
 sideravano la disunione come il col-
 mo de' mali: in mezzo agli abusi
 ammiravano la Provvidenza divina
 che sapeva conservare, secondo le
 sue promesse, la Fede della Chie-
 sa, e se appariva lor forza nega-
 ta la Riforma de' costumi, senza
 inasprirsi e lasciarsi trasportare dall'
 ira, stimavansi assai fortunati col
 non ritrovar cosa alcuna che lor
 impedisse il farla perfettamente in-
 festarsi. Eran questi i Forti della
 Chiesa: la tentazione non poteva
 scuotere la loro Fede, nè distac-
 carli dall' Unità. Ma vierano cer-
 ti Spiriti superbi ripieni di mal u-
 more e di asprezza che offesi da
 disor-

Lib. I. 9
 disordini veduti regnar nella Chie-
 sa, e n' ispezieltà fra i di lei Mini-
 stri, non credevano che le pro-
 messe di sua eterna durata potes-
 ser sussistere fra tanti abusi: quan-
 do il Figliuolo di Dio aveva inse-
 gnato ad onorare la *Cattedra di*
Morè, non ostanti le opere prave
 de' Dottori e de' Farisei che vi sta-
 vano assisi. Costoro divenuti su-
 perbi, e per codesta cagione di-
 venuti deboli, cedevano alla ten-
 tazione che spigne ad odiare la
 Cattedra in odio di coloro che
 siedono in essa; e come se la ma-
 lizia degli Uomini potesse ridurre
 a nulla l' opera di Dio, l' aver-
 sione concepita da essi contro i Dot-
 tori, faceva che odiassero insieme
 insieme e la dottrina da essi inse-
 gnata, e l' utorità lor comunicata
 da Dio per insegnarla.

Tali erano gli Albigei e i Val-
 desi; tali erano Giovanni Vicleffo
 e Giovanni Us. L' esca più ordi-
 naria onde servivansi per trar nel-
 le reti loro l' Anime inferme, era
 l' odio ch' eglino ispiravano ad es-
 se contro i Pastori della Chiesa.
 Con questo spirito di asprezza al-
 tro non cercavasi che la disunio-
 ne; nè dee recar maraviglia, se ne'
 tempi di Lutero ne' quali le invet-
 tive e l' asprezza contro il Clero
 furono spinte all' ultimo eccesso,
 videsi anche la disunione più vio-
 lenta e l' apostasia maggiore che
 mai si sia veduta fino a quel tempo

A 5 nel

Matt.
 XXIII.
 2. 3.

VI. nel Cristianesimo.

I principi di Lutero ele sue qualità. Martino Lutero, Agostiniano di professione, Dottore e Professore in Teologia nell' Università di Vitemberga diede l'impulso a codeste commozioni. I due Partiti che dicevanli Riformati, lo hanno egualmente riconosciuto per Autore della nuova Riforma. I Luterani suoi seguaci non furono soli a dargli gran lodi. Calvino sovente ammirava la sua virtù, la sua magnanimità, la sua costanza, e l'impareggiabil industria fatta veder contro il Papa. Egli è la Tromba o piuttosto il Tuono, e l'Fulmine che ha tolto il mondo al suo letargo: a lor sentimento, non era Lutero che parlava, era Iddio che fulminava per la sua bocca.

Ebbe per verità della forza nel pensiero, della vemenza ne' discorsi, un'eloquenza viva ed impetuosa che traeva e rapiva i Popoli, un ardore l'ordinario eccedente, quando si vide sostenuto e colmo d'applausi, un'aria d'autorità che faceva tremare i Discepoli alla sua presenza, cosicchè nelle cose piccole o grandi non osavano mettergli alcuna opposizione.

Sarebbe quinecessario il raccontare i principj della contesa dell'anno 1517. se a tutti non fossero noti. Ma chi non ha notizia della pubblicazione delle Indulgenze di Leone X. e della gelosia degli Agostiniani contro i Domenicani in quel-

quella occasione lor preferiti? Chi non sa che Lutero Dottore Agostiniano, eletto per mantenere l'onore del suo Ordine, si oppose dapprima agli abusi delle Indulgenze fatti da molti, ed agli eccessi che n'erano predicati? Ma era troppo ardente per ristignerli in questi termini: dagli abusi passò ben presto alla stessa cosa. Appoco appoco avanzavasi; ed ancorchè andasse sempre diminuendo le Indulgenze e riducendole quasi a nulla colla maniera dell'esplicarle, in sostanza fingeva d'esser d'accordo co' suoi Avversarij, poich' esponendo le sue proposizioni per iscritto, una in codesti termini ne fu stesa. *Se vi è alcuno che neghi la verità delle Indulgenze del Papa, sia scomunicato.*

An. 1517.
Prop. 71.
To. I. vit.

Intanto una materia conducevallo all'altra. Come quella della Giustificazione e dell'efficacia de' Sacramenti accostavasi a quella delle Indulgenze, Lutero si volse a questi due articoli, e la disputa divenne ben presto la più importante.

La Giustificazione è la Grazia VII. che rimettendoci i peccati, ci rende nello stesso punto grati a Dio. Avevasi creduto fino a quel tempo che quanto faceva codesto effetto dovesse per verità venire da Dio, ma alla fine doves'essere in noi; e per esser giustificato, cioè di Peccatore esser fatto Giusto, Giustizia im-

putava, fosse necessario avere in se la giustizia, come per esser dotto e virtuoso si dee avere in se la Scienza e la virtù. Ma Lutero non aveva seguita una tanto semplice idea. Voleva che quanto ci giustifica e ci rende grati agli occhi di Dio, non fosse in noi cosa alcuna, ma fossimo giustificati, perchè Iddio ci imputasse la giustizia di Gesucristo, come se fosse nostra propria giustizia; e perchè in effetto potevamo appropriarcela colla Fede.

VIII.

La Fede speciale di Lutero e la certezza della Giustificazione. Ma il segreto di questa Fede giustificante aveva anche un certo che di assai speciale. Non consisteva nel prestar fede in generale al Salvatore, a i di lui Misterj e alle sue promesse; ma nel credere con ogni certezza, ognuno nel proprio cuore, che tutti i peccati ci fossero stati rimessi. Si viene ad essere giustificato, diceva di continuo Lutero, dacchè si crede con certezza di esserlo, e la certezza da lui richiesta, non era solo la certezza morale che sopra ragionevoli motivi fondata, esclude l'agitazione e'l turbamento; ma una certezza assoluta, una certezza infallibile, con cui il Peccatore dee credere di essere giustificato dalla stessa Fede, onde crede esser venuto Gesucristo nel mondo.

Senza codesta certezza non vi era giustificazione per lo Fedele: perchè, diceva egli, non può ne invocar Dio, nè confidar in lui solo,

lo, finchè ha 'l minimo dubbio, non solo della divina bontà in generale, ma anche della bontà particolare colla quale Iddio imputa ad ognuno di noi la giustizia di Gesucristo. Questa dinominavasi Fede speciale.

Qui nasceva nuova difficoltà; IX. cioè, se per esser certo della propria Giustificazione, fosse duopo mo, se esserlo nello stesso tempo della sincerità della propria Penitenza. parer di Tanto a prima giunta cadeva nel Lutero, pensiero di tutti; e poichè Iddio è certo non prometteva di giustificare che di sua i Penitenti, nell' aver la certezza della propria Giustificazione, pazienza, reva fosse necessario l'averne nello stesso tempo della sincerità di sua Penitenza. Ma quest' ultima certezza era l' oggetto dell' aver sion di tenza. Lutero, e n vece di esser certo della sincerità di sua Penitenza, ei diceva, non potersi esser certo nemmeno di non commettere molti peccati mortali nelle proprie migliori operazioni a cagion dell' occultissimo vizio della Vanagloria o dell' Amor proprio.

Lutero diceva anche assai più. Aveva inventata codesta distinzione fralle opere degli Uomini e quelle di Dio, che l' opere degli Uomini, quando fossero sempre in apparenza belle, e sembrassero probabilmente buone, sono peccati mortali, e per lo contrario l' opere di Dio, quando fossero sempre deformi, e com-

paris-

Luth. T.
1. ann.
1518.
Prop. 48.

Prop.
Heid. an.
1518. ib.
Prop. 3.
4. 7. 11.

parissero malvage, sono di un merito eterno. Abbagliato dalla sua antitesi e dal suo giuoco di parole, pensa Lutero aver ritrovata la vera differenza fra l' opere di Dio e quelle degli Uomini, senza nè pur riflettere che l' opere buone degli Uomini sono nel tempo stesso opere di Dio, perch' Egli colla sua grazia in noi le produce; il che, secondo lo stesso Lutero, doveva necessariamente somministrare ad esse un merito immortale; ma questo evitar ci voleva: perchè concludeva per lo contrario che tutte l' opere de' Giusti sarebbono peccati mortali, s' eglin non avesser temuto che tali fossero; e non potersi evitare la presunzione, nè avere una vera speranza, se non si temeva la dannazione in qualunque opera da noi fatta.

Ibid.

E' fuor d' ogni dubbio che la Penitenza non può stare insieme co' peccati mortali attualmente commessi: perchè non si può nè esser veramente pentito di alcuni peccati mortali senz'esserlo di tutti, nè esserlo di quelli che si fanno mentre si fanno. Se dunque non si ha mai certezza di non fare in qualunque opera buona molti peccati mortali; se per lo contrario si dee temere di farne sempre, non vi è mai certezza di essere con verità penitente, e se vi fosse certezza di esserlo, non si avrebbe a temere la dannazione, come lo prescrive

Lut-

Lutero, senza credere nel punto stesso che Iddio contro la sua promessa avesse a condannare all' Inferno un cuor penitente. E pure se avveniva che un Peccator dubitasse di sua Giustificazione a cagion di sua indisposizione particolare, di cui non era certo, Lutero gli diceva; che per verità non era certo di sua buona disposizione, e non sapeva, per esempio, d' essere con verità penitente, con verità contrito, con verità dolente de' suoi peccati; ma che non era nemmeno certo di sua intera Giustificazione, perchè dal canto suo non dipendeva da alcuna sua buona disposizione. Quindi è che l' nuovo Dottore al Peccatore diceva: *Credete fermamente di essere assoluto, e con questo lo siete, checchè di vostra contrizion esser possa. Come se avesse detto. Non è necessario che vi prendiate fastidio se siate o non siate penitente. Il tutto consiste, tempr' ei diceva, nel credere senza esitare, che siete assoluto: dal che concludeva, non importasse che 'l sacerdote con serietà; o scherzando lo battezzasse o gli desse l' assoluzione. perchè ne' Sacramenti era da temersi una sol cosa, ch' era il non credere con fermezza bastante che tutte le colpe gli erano perdonate, dacchè al crederlo avesse potuto indurre l' stesso.*

I Cattolici ritrovavano un terribil inconveniente in questa Dottri-

Serm. de Indulg. T. I. f. 59.

An. 158. Ibid.

X.
Inconve-
na 2

niente di na, ed è ch' essendo tenuto il Fedele a crederfi certo di sua Giustificazione senz' esserlo di sua Penitenza, ne seguiva dover credere esser giustificato avanti a Dio quand' anche non fosse con verità Penitente e contrito: il che apriva la strada alla Impenitenza.

E' tuttavia verissimo, perchè non si dee dissimular sopra cosa alcuna, che Lutero non escludeva dalla Giustificazione la Penitenza sincera, cioè l'orrore del proprio peccato, e la volontà di operar bene, in somma, la conversione del cuore, e riputava come noi, cosa fuor di proposito, il poter esser giustificato senza pentimento, e contrizione. Il di lui sentimento in questo non era diverso da quel de' Cattolici, se non in quanto i Cattolici dinominavan questi atti disposizioni alla Giustificazione del Peccatore, e Lutero credeva riuscir meglio col solo dinominarli, necessarie condizioni. Ma questa sottil distinzione in sostanza non lo toglieva dall' imbarazzo: perchè alla fine, di qualunque maniera si dinominassero quegli atti, fosser egli no o condizione, o disposizione o preparazion necessaria alla rimessione de' peccati, si concorda che debbono averfi per ottenerla: così la questione sempr' era in campo, cercando di qual maniera potesse dire Lutero che 'l Peccatore doveva credere con ogni certezza di

di essere assoluto, checchè fosse di sua contrizione, cioè, checchè fosse di sua Penitenza; com se l' essere o' l' non essere Penitente, fosse cosa indifferente alla rimessione de' peccati.

Quest' era dunque la difficoltà del nuovo Dogma, o giusta l' espressione d' oggi; del nuovo Sistema di Lutero: Come, cioè, senz' esser certo e senza poter esserlo, certo di essere con verità penitente e convertito, non si lasciasse di esser certo di avere l' intero perdono de' proprj peccati? Era sufficiente, diceva Lutero, l' esser certo della sua Fede. Nuova difficoltà l' esser certo di sua Fede senz' esserlo della Penitenza, che dalla Fede, secondo il parer di Lutero, è sempre prodotta. Ma risponde Lutero: Il Fedele può dire: *Credo*, e con questo gli diventa sensibile la sua Fede; come se lo stesso Fedele non dicesse della stessa maniera; *mi pento*, e non avesse lo stesso mezzo di rendersi certo del suo pentimento. Se risponde in fine che 'l dubbio sempre gli resta, s' egli si pente com' è suo dovere; altrettanto dico della Fede, e l' tutto anderà a concludere che 'l Peccatore si tiene certo di sua giustificazione, senza poter esser certo di aver soddisfatto come dee alla condizione, che Idio esigeva da lui per ottenerla.

Questo era ancora un nuovo abisso, Benchè la Fede, secondo Lutero, non disponesse alla Giustifica-

XI.

Se sia possibile l' esser certo della propria Fede, senz' esserlo della propria Penitenza.

Ass. ari. damnat. T. 2. ad prop. 14.

ficazione (perch' egli non poteva soffrire codeste disposizioni) n' era la condition necessaria e l' unico mezzo da noi avuto per appropriarci Gesucristo e la sua Giustizia.

Se dunque dopo tutto lo sforzo che fa 'l Peccatore per mettersi ben nella mente che i suoi peccati gli sono rimessi in virtù di sua Fede; giugneste a dir fra sè stesso; Chi mi dirà, debole ed imperfetto che sono, se io abbia la vera Fede che cambia il cuore? Codesta, secondo Lutero, è tentazione. Bisogna credere esserci rimessi tutti i nostri peccati in virtù della Fede, senza inquietarsi per sapere se la Fede sia tale qual Iddio la domanda, ed anche senza pensarvi, perchè il solo pensarvi è un far dipendere la Grazia e la Giustificazione da una cosa che può essere in noi; il che a suo parere, non era sofferto, per dir così, dalla gratuità della Giustificazione.

XII.

La sicurezz
za
biasima-
ta da Lu-
tero.

5. disp.
An. 1538.
Prop. 44.
45. T. I.

V. S. n. 9.

Insieme colla certezza della remission de' peccati, posta da Lutero, ei non lasciava di dire esservi un certo stato all' Anima pericoloso, dinominato da lui sicurezzza. Si guardino. dice egli, i Fedeli di giugnere alla sicurezzza: e subito dopo, trovasi una detestabil arroganza e sicurezzza in quelli che da sè stessi si si lusingano, e non sono con verità dolenti de' lor peccati che stanno per anche molto impressi nel loro cuore. Se a codeste due Testi di

di Lutero si unisce quella nella quale diceva, come abbiamo veduto, che a cagione dell' amor proprio, non si può mai aver certezza di non commettere molti peccati mortali nelle opere eziandio migliori, di modo ch' era duopo sempre temervi la dannazione: poteva cader in pensiero che codesto Dottore fosse in sostanza d' accordo co' Cattolici, e non si dovesse prender la certezza da lui stabilita, in tutto il rigore, come abbiám fatto. Ma non si dee prendersi inganno. Lutero intende con ogni rigore queste due proposizioni che tanto sembrano contrarie. Non è mai certo l' Uomo di esser dolente come dee, de' propri peccati: Si dee tenerse certo di averne la remissione; dal che seguono queste due altre proposizioni che non pajono men opposte: La certezza dee ammettersi, la sicurezzza dee temersi. Ma qual sorta di certezza è mai questa, senon è sicurezzza? Era questo il luogo inesplacabile della Dottrina di Lutero, nè vi si trovava alcun scioglimento.

Quanto a me, quello ho potuto ritrovare nell' Opere sue che serve allo smodamento di codesto misterio, consiste nella distinzione fatta da esso de' peccati che si commettono senza saper di commetterli, e di quelli che si commettono con piena cognizione e contro la propria coscienza: *lapsus contra conscientiam*.

An. 1518.
T. I.

Risposta
di Lutero
colla
distin-
zione di
due sor-
te di pec-
cati.
Luth.

Themat. *scientiam.* pare dunque che Lutero
T. 1. f. abbia voluto dire che un Cristia-
490. Cos. no non può esser certo di non a-
Aug. cap. ver peccati del primo genere, ma
de bon. possa esser certo di non averne del
oper. synt. secondo, e se nel commetterli si
Gen. 2. p. tenesse sicuro della remissione de'
p. 21. suoi peccati caderebbe nella biasi-
 mevole e perniciosà sicurezza da
 Lutero biasimata; dove ch' evitan-
 doli può star sicuro della rimessio-
 ne di tutti gli altri ed anche de'
 più nascosti: il che basta per la
 certezza che Lutero vuole sia sta-
 bilita.

XIV.
 La dif-
 ficoltà è
 sempre
 nel suo
 essere.

Ma ritornava sempre la stessa dif-
 ficoltà. Era sempre cosa indubita-
 bile, secondo Lutero, che l' Uo-
 mo non fa mai se 'l vizio nascos-
 to dell' Amor proprio non infetti
 le migliori sue operazioni: che
 per lo contrario, per evitare la
 presunzione, dee tener per certo
 ch' elle ne sieno mortalmente in-
 fette: ch' ei si lusinga; e quando
 crede essere con verità dolente del
 suo peccato, non segue ch' egli lo
 sia quanto dev' esserlo per ottener-
 ne la remissione. Se quest' è, mal-
 grado tutto ciò ch' ei crede senti-
 re, non fa mai se nel suo cuore
 regni il peccato, tanto più perico-
 losamente quanto più è nascosto.
 Ne faremo dunque ridotti a crede-
 re di essere riconciliati con Dio,
 quando anche in noi regnasse il
 peccato; altrimenti non vi sarà mai
 alcuna certezza.

Tosì quanto vien detto a noi
 della certezza che si può avere so-
 pra il peccato commesso contro la
 propria coscienza, è affatto inuti-
 le. Non è giugnere molto al pun-
 to, il non conoscere che 'l pecca-
 to il qual si nasconde, l' orgoglio
 segreto, l'amor proprio che pren-
 de tante forme, e quella eziandio
 della virtù, sia forse il maggior o-
 stacolo alla nostra conversione, e
 sempre l' inevitabil soggetto del con-
 tinuo tremore che sulle vestigie di
 S. Paolo da' Cattolici era insegna-
 to. Osservavano i Cattolici stessi
 che quanto lor rispondevasi sopra
 codesta materia, era manifestamen-
 te contraddittorio. Lutero aveva
 prodotta codesta proposizione: *Non*
dee alcuno rispondere al Sacerdote di
esser contrito, cioè penitente. E co-
 me codesta proposizione fu riputa-
 ta stravagante, egli la sostenne con
 questi passi: „ S. Paolo dice: Non
 „ mi sento colpevole di cosa alcu-
 „ na, ma per questo non sono giu-
 „ stificato. Davide dice: Chi è co-
 „ lui che conosce i proprj pecca-
 „ ti? Dice S. Paolo: Colui che da
 „ se stesso si approva, non è ap-
 „ provato, ma bensì colui ch' è
 „ approvato da Dio. Lutero con-
 cludeva da codesti passi che alcun
 Peccatore non era in istato di ri-
 sponderè al Sacerdote: *Io sono con*
verità penitente; e prendendo il sen-
 timento con rigore e per intera
 certezza, aveva ragione. Secondo
 il

XV.
 Cōtrad-
 dizione
 della
 Dottrina
 di Lute-
 ro.

Affer.
arr. da-
mnat. ad
artic. 14.
T. 2.

il suo parere, non si giugne ad esser assolutamente certo di esser Penitente, e tuttavia, secondo il suo parere, si giugne assolutamente ad esser certo che i propri peccati sono rimessi? dunque si ha certezza che l' perdono è indipendente dalla Penitenza. I Cattolici nulla intendevano in queste novità. Ecco, dicevan eglino, un prodigio ne' costumi e nella dottrina: un tanto scandalo più non può esser tollerato dalla Chiesa.

XVI.
Continuazione delle contraddizioni di Lutero.

Ibid. ad prop. 12.
& 14.
2. ad Cor.
XIII. 5.

Ma, diceva Lutero, vi è certezza della propria Fede, e la Fede è inseparabile dalla Contrizione. Replicavasi ad esso: Permettasi dunque da voi al Fedele il far sicurtà per la sua Contrizione, come la fa per la sua Fede. O se vietasi l' uno, si vieti l' altro.

Ma, soggiugneva, S. Paolo ha detto: *esaminare voi stessi, se siete in Fede, provatevi da voi stessi*. Dunque, conclude Lutero, si sente la Fede; e concludevasi per lo contrario, che non si sente. S' ella è una materia di prova, s' è un soggetto di esame, non è dunque cosa che si conosca per sentimento, o, come si dice, per via di coscienza. Ciò che si dinomina Fede, continuavasi, non n' è forse che vana immagine o debole ripetizione di quanto si ha letto ne' Libri, di quanto si ha udito dir da' Fedeli. Per esser certo di avere la Fede viva che produce la vera conversione del cuore,

re,

re, sarebbe duopo esser certi che l' peccato non regnasse più in noi? e di questo Lutero non mi può, nè mi vuol far sicurtà, mentre mi fa sicurtà di ciò che ne dipende, cioè della remission de' peccati. Ecco sempre la contraddizione e l' inevitabil debolezza di sua Dottrina.

E non si alleggi quanto dice S. Paolo: *Chi sa ciò ch' è nell' Uomo, se non lo spirito dell' Uomo ch' è 'n esso?* E' vero: Nessun' altra Creatura, nè Uomo, nè Angiolo vede in noi ciò che noi non vi vediamo: ma da questo non segue, che noi stessi lo vediamo sempre; altrimenti come avrebbe detto Davide ciò che opponeva Lutero: *Chi conosce i propri peccati?* Codesti peccati non son eglino in noi? E poich' è cosa certa che non sempre gli conosciamo, l' Uomo farà sempre a se stesso un grand' enigma, e l' proprio suo spirito gli sarà sempre il soggetto di una eterna ed impenetrabil ricerca. E' dunque follia manifesta il volere che si abbia certezza del perdono del proprio peccato, se non si habbia certezza di averne affatto staccato il cuore.

Nel principio della sua Disputa diceva assai meglio Lutero. Ecco le sue prime Tesi sopra le Indulgenze nell' anno 1517. e fino dall' origine del litigio. Non vi è alcuno che sia certo della verità di sua contrizione, e con ragione più forte non

XVII.
Continuazione.
I. Cor.
II.

XVIII.
Lutero scordavasi di quanto avea detto di bene nel principio

della sua non lo è della pienezza del perdono, disputa. Allora egli conosceva che a cagion An. 1517. dell' inseparabil unione della Penitenza e del Perdono, l'incertezza dell' uno portava seco l'incertezza dell' altro. Nel progresso ei cambiò sentimento, ma passando dal bene al male: ritenendo l'incertezza della contrizione, tolse l'incertezza del perdono, e l' perdono non più dipendeva dalla penitenza. Ecco la maniera di cui si riformava Lutero. Tal fu l' suo progresso, a misura dell' irritarsi contro la Chiesa e dell' immergersi nello Scisma. Procurava in ogni cosa di prendere il sentimento contrario alla Chiesa. In vece di fare ogni sforzo, come noi, per ispirare ai Peccatori il timore de' giudicj di Dio, per istimarli alla penitenza, Lutero era giunto all' eccesso di dire: *che la contrizione mediante la quale si va scorrendo gli anni passati nell' amarezza del proprio cuore; ponderando la gravetza de' propri peccati, la loro deformità e moltitudine, la beatitudine perduta e la dannazione meritata, altro non faceva che render gli Uomini via più amanti dell' ipocrisia; come se l' cominciare a risvegliarsi dal proprio letargo fosse un' ipocrisia nel peccatore.*

Ma forse voleva dire che i sentimenti di timore non bastassero, e fosse duopo l'aggiugnervi la Fe- de e l' Amor di Dio. Confesso ch' egli poi di codesta maniera si ipoc-

ga, ma contro i propri principj, perchè voleva per lo contrario (e vedremo poi esser questo uno de' fondamenti di sua Dottrina) che la remission de' peccati precedesse l' amore, ed a codest' oggetto abusavasi della Parabola de' due Debitori dal Vangelo riferiti, de' quali il Salvatore avea detto: *Colui al quale un maggior debito si rimette, ama ancora con ardenza maggiore: dal che Lutero e i suoi Discepoli concludevano, che non si ama, se non dopo rimesso il debito, cioè il peccato.* Tal era la grand' Indulgenza da Lutero predicata, opposta a quelle che da' Domenicani erano pubblicate, e da Leone X. concesse. Senza eccitare il timore, senz' aver duopo dell' amore, per esser giustificato da peccati, altro non ricercavasi che l' credere senz' esitare che fossero perdonati, e nel punto stesso era condotto a fine l' affare.

Fra le altre singolarità da esso tutto di pubblicate una se ne udi che recò stupore a tutto il mondo Cristiano. Mentre l' Alemagna minacciata dall' armi formidabili del Turco, era tutta in moto per far gli resistenza, Lutero stabiliva codest' principio: *che fosse duopo volere, non solo quanto vuole Iddio che noi vogliamo, ma assolutamente tutto ciò che Iddio vuole: dal che concludeva che l' combattere contro il Turco fosse un resistere alla volontà*

Ad prop. 6. Disp. 1535. Prop. 16. 17. Ibid.

Luc. VII. 42. 43.

XIX.
Stravagante Dottrina di Lutero sopra la guerra contro il Turco. Prop. 1517. 98. f. 56.

di Dio che visitarci voleva.

XX. Umiltà apparen- te di Lu- tero, e sua som- messione verso il Papa. *Refut. de Pot. Papæ. Pref. I. I. fol. 310. Pref. O. per. ibid. 2.*

Contr. Prier. T. 1. f. 177.

Protest. Luth. T. I. f. 195. Epist. ad Leon. x. ib.

Fra tante ardite proposizioni, non vi era, quanto all' esteriore, chi fosse più umile di Lutero. Uomo timido e ritirato, diceva, *che era stato a forza tratto in pubblico, espinto a quelle turbolenze piuttosto dal caso che di proposito deliberato. Il suo stile null' avea d' uniforme; in alcuni luoghi era anche rozzo, esere- vera a bello studio in quella maniera.* Alieno dal promettere l' immortalità del suo nome e delle sue Opere, non l' aveva mai ricercata. Nel rimanen- te, attendeva con rispetto il giudicio della Chiesa sino col manifestar- re in termini espresi, *che se non fosse attenuto alla di lei determinazione, acconsentiva di esser trattato a guisa di Eretico.* In somma quanto diceva, era tutto sommessione, non solo verso il Concilio, ma eziandio verso la Santa Sede ed il Papa, perchè il Papa mosso dai ro- mori che in tutta la Chiesa eccita- vansi dalla novità della sua Do- trina, se n' era informato; ed allora appunto Lutero si diede a vede- re più rispettoso. Non sono così re- merario, diceva, *che io voglia prefe- rire la mia opinione particolare a quella di tutti gli altri.* E quanto al Papa: ecco ciò che gli scrisse nella Domenica della Trinità l' anno 1518. *Date la via o la morte, chie- mate o richiamate, approvate o ri- provate come a voi piace, ascolterò la vostra voce come quella del medes- mo*

mo Gesucristo. Tutti i suoi discorsi per lo spazio di tre anni o circa furono ripieni di simili protestazio- ni. Di più. Rimettevasi alla deci- sione delle Università di Basilea, di Friburgo e di Lovanio. Alquan- to dopo vi aggiunse l' Università di Parigi, e non aveva la Chiesa alcun Tribunale, cui sottomettersi non volesse.

Pareva anche parlasse con ogni sincerità sopra l' autorità della fan- ta Sede; perchè le ragioni onde stabiliva la sua propensione verso la gran Sede, erano in fatti le più valide per muovere un cuor Cri- stiano. Nel Libro da esso scritto contro Silvestro di Priere Domeni- cano, allegava in primo luogo le parole seguenti di Gesucristo: *Tu sei Pietro, come anche queste, pa- sci le mie Pecorelle.* Tutti, dice, confessano che l' autorità del Papa da questi passi è dedotta. Ivi parimente dopo aver detto che la Fede di tut- to il mondo dee conformarsi a quella ch' è professata dalla Chiesa Romana, segue di questa maniera: *Rendogra- zie a Gesucristo, perchè con gran mi- racolo conferra in terra quest' unica Chiesa, che sola può mostrare ch' è vera la nostra Fede, di modo che non si è mai allontanata dalla vera Fede col mezzo di alcun suo Decreto.* Do- po anch' essere stati un poco scossi questi buoni principj nell' ardor del- la disputa, il consenso di tutti i Fe- deli lo riteneva nel rispetto verso l'

XXI. Ragioni sopra le quali fondava la sua som- messione. Contr. Prier. T. 1. p. 173. 188.

Disp. Lips. T. I. f. 251.

28 *La Storia delle Variazioni.*
autorità del Papa. E' egli possibile
diceva, che Gesù Cristo non sia con que-
sto gran numero di Cristiani? Così
condannava i Boemmi i quali se ere-
no separati dalla nostra comunione,
protestava che non gli succederebbe
mai il cadere in un simile Scisma.

XXII.
 Sue fu-
 rie, del-
 le quali
 domanda
 perdono.

16, f. 215.

Spiravano tuttavia le di lui Opere
 un certo che di fiero e di violento.
 Ma ancorchè attribuisse le sue
 furie alla violenza de' suoi Avversarj;
 gli eccessi de' quali in fatto
 non eran piccoli, non lasciava di
 domandare il perdono di quelli,
 ne quali cadeva. *Confesso, scriveva*
al Cardinal Cajetano allora Lega-
to in Alemagna, che mi son lascia-
to trasportare indiscretamente dall'
ira, ed ho mancato di rispetto ver-
so il Papa, Me ne pento. Benchè
stimolato, non dovevo rispondere al-
folle che scriveva contro di me. De-
gnatevi, soggiungeva, di rimettere
l' affare al Santo Padre: altro non
domando che udire la voce della
Chiesa e seguirla.

XXIII.

Nuova
 protesta-
 zione di
 sommes-
 sione ver-
 so il Pa-
 pa. Of-
 ferisce il
 silenzio
 a Lione
 X. e a
 Carlo V.

Dopo di essere stato citato a Ro-
 ma, formando la sua appellazione
 dal Papa mal informato al Papa
 meglio informato, non lasciava di
 dire che, quanto a se, non gli sem-
 brava necessaria l' appellazione, per-
 chè restava sempre soggetto al giu-
 dicio del Papa: ma si scusava di
 andare a Roma, a cagion delle spe-
 se. E dall' altra parte, diceva, la
 citazione avanti al Papa essere inu-
 tile contro un Uomo, il quale non

at-

attendeva che la sua sentenza per *Ad Card.*
 ubbidirvi. *Cajes.*

Nel progresso del procedimento
 si appellò dal Papa al Concilio
 nella Domenica 28. Novembre
 1518. Ma nel suo Atto di Appella-
 zione persistette sempre nel dire
 che non pretendeva nè dubitar
 del Primato e dell' Autorità della
 Santa Sede nè dir cosa che fosse
 contraria alla podestà del Pontefi-
 ce ben avvistato e ben instruito.

Ibid. Ap-
pell. Luth.
ad Concil.

In fatti il dì 3. di Marzo 1519. *Luth. ad*
 scrisse di nuovo a Lione X. che non *Leon. X.*
 pretendeva in conto alcuno opporsi al- *1519. ib.*
 ta di lui podestà, nè a quella della *Ibid.*
 Chiesa Romana. Si obbligava ad un
 eterno silenzio, come sempre ave-
 va fatto, purchè a' suoi Avversarj
 fosse imposta la stessa legge, non
 potendo soffrire un trattamento
 ineguale; e sarebbe restato soddis-
 fatto del Papa, per quello diceva,
 se avesse voluto comandare alle
 due Parti un egual silenzio: tanto
 poco necessaria al ben della Chie-
 sa, ci giudicava la Riforma, poi
 tanto vantata.

Quanto al ritrattarsi, non volle
 mai udirne discorrere, ancorchè ne
 avesse molta materia, come poi si
 è potuto vedere. E pure non ho
 detto il tutto; vi vuol di molto.
 Ma, diceva, ch' essendo impegnato
 la sua riputazione Cristiana non per-
 metteva si nascondesse in un angos-
 to, o si voltasse indietro. Ecco
 quanto dice per ifcusarsi dopo la

30 La Storia delle Variazioni.
sua manifesta dissensione. Ma in
tempo della contesa allegava una
scusa più verisimile, come più so-
tomessa. Perchè soprattutto, dice-
va, non vedo a che servir possa la
mia ritrattazione; giacchè non si
tratta di quanto ho detto, ma di
quanto mi dirà la Chiesa, cui non
pretendo rispondere come Avver-
sario, ma la voglio ascoltare co-
me Discepolo.

M.D.XX. Sul principio dell' anno 1520. la
Ad Leon. prese di un tuono un poco più al-
X. T. 2. to; riscaldoossi perciò la disputa,
f. 2. 6. A- ed ingrossossi il Partito. Scrisse
pril. 1520. dunque al Papa: *Ho in odio le dis-
pute, non combatterò contro alcuno
ma non voglio parimente essere comba-
tuto. Se sarò assalito, perchè ho Ge-
suscrito per Maestro, non resterò sen-
za replica. In quanto a cantare la
Palinodia, alcun non lo aspetti. Vo-
stra Santità può terminare con una
sola parola ogni contesa, assumendo a
sé l' affare, ed imponendo agli uni
agli altri il silenzio. Tanto scrisse
Lione X. dedicandogli il Libro del-
la Libertà Cristiana, pieno di nuo-
vi paradossi, onde vedremo ben
presto gli effetti funesti. Lo stesso
anno dopo la censura delle Uni-
versità di Lovanio e di Colonia,
tanto sopra questo, quanto sopra
gli altri Libri, Lutero se ne lagnò
di codesta maniera: In che l' nostro
Santo Padre Lione ha offeso questa
Università, per giugnere a strappar-
gli dalle mani un Libro dedicato al
suo*

suo nome e posto a' suoi piedi per as-
pettarne la sua sentenza? Scrisse in
fine a Carlo V. ch'ei sarebbe sino'al-
la morte umile ed ubbidiente Figliuo-
lo della Cattolica Chiesa, e promet-
teva di tacere, se i suoi Amici glielo
avessero permesso. Prendeva così in
testimonio tutto l' Universo e le
sue due maggiori Potenze, che
potevasi lasciarsi di parlare di tutte
le cose che avea poste in campo,
ed egli stesso vi si obbligava nella
più solenne maniera.

Ma codesto affare aveva fatto
troppo romore per esser posto in
silenzio. La sentenza uscì di Ro-
ma. Lione X. pubblicò la sua Bol-
la di condannazione il dì 18. di
Giugno 1520. e Lutero nello stesso
punto scordossi di sue sommessio-
ni, come di vanissimi complimen-
ti. Da quel punto egli non ispirò
chè furore. Si videro volare con-
tro la Bolla nuvole di Scritture.
Fece egli subito comparire delle
Annotazioni ovvero Postille ripie-
ne d' ogni disprezzo. Un' altra
Scrittura avea in fronte codesto
titolo: *Contro la Bolla esecrabile*
dell' Anticristo. la terminava con
queste parole, *Nella maniera di cui*
mi scomunicano, pur io gli scomuni-
co. Così sentenziava il nuovo Pa-
pa. Pubblicò in fine la terza Scrit-
tura in difesa degli articoli che dalla
Bolla erano condannati. In essa, a-
lieno dal ritrattarsi di alcuni de'
suoi errori o dal mitigar per lo

Prot. Lu-
th. ad
Carol. V.
ibid. 44.

XXIV.
E' con-
dannato
da Lione
X. e si
trasporta
ad orribi-
lieccessi.
T. I. f. 56.

ib. 88. 91.

Assert.
per
Bull. da-
mnat.

Asserti. meno un poco i suoi eccessi, gli
art. per aumentò e confermò tutto, e zian-
Bull. da dio codesta proposizione. Che ogni
mn. 1520. Cristiano, una Donna, ovvero un
32. Prop. Fanciullo possono assolvere in assenza
13. f. 94. del Sacerdote in virtù delle parole di
1bid. prop. Gesùcristo, quanto scioglierete sarà
 34. sciolto; come pur quella in cui ave-
 veva detto che 'l combattere contro il
 Turco, fosse un resistere a Dio. In
 vece di correggerli sopra una pro-
 posizione tanto stravagante e scan-
 dalosa, di nuovo la stabilì, e pren-
 dendo un tuono di Profeta, in que-
 sta guisa parlò. Se 'l Papa non si ri-
 duce alla ragione, la Cristianità è per-
 duta. Fugga chi può a' monti, o sia
 tolta la vita a quest' Omicida Romano.
 Lo distruggerà Gesùcristo colla sua
 gloriosa venuta: egli sarà il distrug-
 gior, e non altri. Poi prendendo
 in prestanza le parole d' Isaia, O
 Signore, esclamava il nuovo Pro-
 feta, chi è colui che crede alla vo-
 stra parola? e concludeva col fare
 agli Uomini questo comandamen-
 to, come oracolo venuto dal cie-
 lo: Cessate di far la guerra contro il
 Turco, finattantochè sia tolto di sotto
 al cielo il nome del Papa: Ho det-
 to.

XXV. Era codesto un dir chiaramente
 Suo furo- che 'l Papa in avvenire farebbe il
 re contro nemico comune, contro cui era
 il Papa, necessario l'unirsi. Ma Lutero se
 e contro ne spiegò poi meglio, allorchè i
 Principi gnato perchè le Profezie con ce-
 che lo lerità bastante non si avverassero,
 proc-

proccurava accelerarne con queste
 parole il compimento. Il Papa è un
 Lupo posseduto dallo Spirito maligno: *proteg-*
 bisogna unirsi contro di esso da tutte *gevano :*
 le Ville e Castelli. Non si dee atten- *Dis. 1540.*
 dere nè la sentenza del Giudice, nè *Prop. 59.*
 l'autorità del concilio. Non importa *e seq.*
 che i Re e i Cesari facciano in suo fa- *T. I. f. 407.*
 vore la guerra: Colui che fa la guer-
 ra sotto la condotta di un Ladro, la
 fa in proprio danno: i Re e i Cesari
 non ne van salvi, dicendo che son di-
 fensori della Chiesa, perchè debbono
 sapere che cosa sia Chiesa. In som-
 ma chi gli avesse creduto averebbe
 data ogni cosa al fuoco, e fat-
 to un cenere stesso del Papa e di
 tutti i Principi che n'erano Protec-
 tori. E quello ch'eccede ogni tra-
 vaganza, è che tutte le proposi-
 zioni che fino a questo punto ab-
 biamo udite, erano tante Tesi di
 Teologia, prese a difendersi da Lu-
 tero. Non era costui un Oratore
 che nel calore del dire si lasciasse
 trasportare a proposizioni insensa-
 te: era un Dottore che insegnava
 Dogmi con presenza di spirito, e
 volgeva in Tesi tutti i proprj fu-
 rori.

Benchè non si esprimesse con
 tanta forza per anche in iscritto,
 allorch' espone al pubblico le sue
 invettive contro la Bolla, vi si
 hanno potuti scorgere tuttavia i
 principj di questi eccessi, e lo stes-
 so impeto d'ira faceva ch'egli di-
 cesse sopra la citazione, alla quale

Adv. ex- non era comparso, attendo per com-
cr. Bull. parirvi di esser seguito da venimila
Antichr. Tanti e da cinquemila Cavallo: allo-
T. 2. f. 91. ra mi farò prestar fede. Il tutto era
 di codesto carattere, e'n ogni suo
 discorso vedevansi i due contras-
 egni di una smoderata superbia, cioè
 il dispreggio e la violenza.

Era ripreso nella Bolla di aver
 sostenute alcune proposizioni di
 Giovanni Us. In vece di scusarse-
 ne, come per l'addietro avea fat-
 to. Si, diceva parlando al Papa,
16id. ad quanto da voi è condannato in Gio-
prop. 30. vanni Us, da me si approva, quanto
f. 109. da voi è approvato, da me si condan-
 na. Ecco la ritrattazione che a me
 comandate. Che più volete?

Le febbri più violente non cagio-
 nano simi i furori. Ecco quanto
 da' suoi Aderenti era dinominato,
 grandezza di coraggio; e Lutero
 nelle Postille che fatte avea so-
 pra la Bolla, sotto altrui nome,
 diceva al Papa: Ben sappiamo che
Not. in Bull. T. 2. Lutero non sarà per cedervi, perchè
f. 56. un coraggio sì grande non può abbando-
 nare la difesa della verità da esse
 cominciata. Allorchè in odio del
 Papa che avea fatte bruciare in
 Roma l' Opere sue, Lutero fece
 parimente bruciare in Vitemberga
 i Decretali; gli Atti da esso fatti
 sfendere di quell' azione esprime-
Exust. Alt. vano ch' egli avea parlato con gran
T. 2. f. 123. pompa di belle parole, e coll' avve-
 turata eloquenza di sua lingua ma-
 terna. Con questa rapiva ognuno.

Ma

Ma in ispezialtà non lasciò di di-
 re, che non bastava l'aver brucia-
 ti i Decretali, ma che sarebbe stato
assai bene il far altrettanto del mede-
simo Papa, e per mitigare un poco
 il suo discorso, soggiugneva, cioè
 della Sede Papale.

Quando considero tanto furore
 dopo tanta sommissione, ho dif-
 ficoltà nell' intendere che origine
 potesse avere quell' apparente umil-
 tà in un Uomo di quel naturale.
 Era forse dissimulazione e artificio?
 Oppure nasceva dalla proprietà dell'
 orgoglio, il quale ne' suoi principj
 non conosce se stesso, e dapprima
 timido, sotto il suo contrario si
 nasconde, fin chè non ha trovata
 occasione di dichiararsi con suo
 vantaggio?

In fatti, dopo la disunione pa-
 tente Lutero confessa che dapprin-
Præf. Op. T. 1. f. 49. cipio era come in disperazione, e che
50. & seq. alcuno non può comprendere da
qual debolezza lo abbia Iddio innat-
zato a tanto coraggio, nè come da
tanto timore ei sia passato ad aver
tanta forza. Se Iddio oppur l'occa-
 sione abbiano fatto quel cambia-
 mento, ne lascio il giudizio al Let-
 tore, e mi contento del Fatto che
 da Lutero vien confessato. In quell'
 orrore, è vero in certo senso,
 che la sua umiltà, com' ei dice, Pio Lett.
 non era finta. Quello che tutavia
 potrebbe recar sospetto d'artificio
 ne' suoi discorsi, è ch' egli di quan-
 do in quando facevasi scorgere fino
 B 6 col

XXVI.

minat. le, tante scomuniche, tante Condam-
 ord. Episc. nazioni del Papa e dell' Imperadore
 T. 2. ff. gli avevano tolto tutti i titoli di Dio,
 205. l'avevano cancellato in esso il ca-
 rattere della Bestia; che non pote-
 ruttavia restar senza titolo, e pren-
 dera questo per contrassegno del mini-
 sterio, al qual era chiamato da Dio,
 ed aveva RICEVUTO NON DAGLI UO-
 MINI, NE DALL' UOMO, MA DAL DO-
 NO DI DIO, E DALLA RIVELAZIONE DI
 GESUCRISTO. Ecco dunque chia-
 mato tanto immediatamente, tanto
 straordinariamente, per la mede-
 sima ragione quanto S. Paolo. Su
 questo fondamento, si qualifica e in
 fronte e in tutto il corpo della
 Lettera, Martino Lutero per la Gra-
 zia di Dio Ecclesiaste di Vitemberga,
 e manifesta a Vescovi, affinché non
 ne pretendano causa d'ignoranza; e
 per quella la sua nuova qualità di
 egli a se attribuisce, con un magni-
 fico disprezzo di Essi e di Saranassi;
 per la stessa ragione potersi dinominare
 l'angelista per la Grazia di Dio;
 e certamente esser così nominato da
 Gesucristo, e tenuto per Ecclesiaste.
 In virtù di questa celeste missio-
 ne faceva tutto nella Chiesa; pre-
 dicava, visitava, correggeva, to-
 gliava alcune cerimonie, altre la-
 sciava, istituiva, e distruggeva.
 Benchè non fosse che semplice Sa-
 cerdote, osò non dicio di far altri
 Sacerdoti, il che solo sarebbe sta-
 to un attentato inaudito in tutta la
 Chiesa fin dall' origine del Cristia-
 nesi-

nesimo, ma, quello ch'è anche più
 inaudito ebbe l'ardimento di crea-
 re un Vescovo. Fu creduta cosa
 ben fatta fra' suoi l'occupare a vi-
 va forza il Vescovado di Naum-
 burgo. Andò Lutero in quella cit-
 tà, nella quale con nuova confa-
 crazione ordinò Vescovo Niccolò
 Amsdorfio da esso già ordinato Mi-
 nistro e Pastore di Maddeburgo,
 Non lo fece dunque Vescovo se-
 condo il sentimento ond' egli ap-
 pella alle volte con questo nome i
 Pastori; perchè Amsdorfio era già
 stabilito Pastore; lo fece Vescovo
 con ogni prerogativa unita al sa-
 cro nome, e gli diede il carattere
 superiore ch' egli stesso non posse-
 deva. Ma tutto ciò, al suo pare-
 re, era compreso nell' extraordi-
 naria sua vocazione; e finalmente
 un Vangelista inviato immediata-
 mente da Dio, come un nuovo
 Paolo, ha tutta la potestà nella
 Chiesa.

Codeste azioni di tanto ardimen-
 to sono stimate, lo so, come un
 nulla nella Riforma. Codeste vo-
 cazioni e Missioni in ogni secolo
 tanto venerate, secondo i nuovi Dot-
 tori, non sono al più che formalità,
 e bisogna ridurli alla sostanza.
 Ma codeste formalità stabilite da
 Dio conservano la sostanza in se-
 stesse. Sono formalità, se lo vo-
 gliamo, nello stesso senso in cui
 parimente lo sono i Sacramenti:
 formalità divine che sono il Sigillo
 del-

XXVIII.
 Ragiona-
 mento di
 Lutero
 contro
 gli Ana-
 batiti
 che pre-
 dicavano
 senza
 missione,
 ordinaria
 e senza
 miracoli.

della promessa, e gli strumenti della grazia. La Vocazione, la Missione, la Successione, e l' Ordinazione legittima sono formalità nello stesso senò. Con queste sante formalità Iddio sigilla la promessa fatta da esso alla sua Chiesa di conservarla in eterno: *Andate, insegnate, e battezzate; ed ecco, sino alla consumazione de' Secoli io sono con voi.* Sono con voi insegnando e battezzando; sono non solo con voi che siete presenti e da me immediatamente eletti, ma sono con voi in persona di coloro che a voi saranno eternamente costituiti per ordine mio. Chiunque disprezza queste formalità di legittima e d' ordinaria Missione, può per la stessa ragione disprezzare i Sacramenti, e confondere tutto l'ordine della Chiesa. E senza entrar di vantaggio in questa materia, Lutero che dicevasi inviato con titolo straordinario ed immediatamente emanato da Dio come Vangelista e come Apostolo, non ignorava che la Vocazione straordinaria doveva essere da i miracoli confermata. Allorchè Muncero co' suoi Anabatisti prese a farsi Pastore, Lutero non voleva si venisse con quel nuovo Dottore ad amministrar la sostanza, nè fosse ricevuto a provare la verità della sua Dottrina colle Scritture; ma comandava gli fosse domandato: *chi gli avesse concesso l'ufficio d' insegnare?*

Matth.
XXVIII.
20.

e sc-

seguiva; S' egli risponde che Iddio Sleid. lib. gliel' ha concesso, lo provi con un miracolo manifesto; perchè col mezzo di tali segni Iddio si manifesta, quando vuole cambiar qualche cosa nella forma ordinaria della Missione. Lutero era stato allevato con buoni principj, e non poteva lasciare di quando in quando di ridurvi se stesso. Ne fa testimonianza il Trattato ch' ei fece dell' Autorità de' Magistrati l'anno 1534. Questa Data è degna di considerazione, perchè in quel tempo ch' è l' quart' anno dopo la Confessione Augustana, e l' decimoquinto dopo la sua disunion dalla Chiesa, non può dirsi che la Dottrina Luterana non avesse presa ogni sua forma, e tuttavia Lutero ancor vi diceva, che voleva piuttosto che un Luterano uscisse da una Parrocchia, che l' indurrisse a predicare malgrado il di lei Pastore: che l' Magistrato non doveva permettere nè le Adunanze segrete, nè che alcuno vi predicasse senza legittima vocazione; che se fossero stati repressi gli Anabatisti dacchè sparsero i loro dogmi senza vocazione, sarebbero stati impediti molti mali in Alemagna; che alcun Uomo dotato di vera pietà non doveva imprendere cosa alcuna senza vera vocazione: il che doveva essere tanto religiosamente osservato, ch' EZIANDIO UN EVANGELICO (così erano da esso dinominati i suoi Discipoli) NON DOVEVA PREDICARE IN UNA PARROCCHIA DI UN PAPISTA o d' *un*

XXXX
sup no
Lutero il
1534
Sileburo
1534
Sileburo

un Eretico, ~~senza~~ farne consapevole colui che n'era il Pastore. Tanto ci diceva, segue lo stesso, per avvisare ai Magistrati l'evitare certi Ciarlotti, se non adducevano buone e sicure testimonianze di lor vocazione o da Dio o dagli Uomini; altrimenti non doveano essere ammessi, quand'anche volessero predicare il puro Vangelo, fossero Angeli dal cielo discesi. E volle dire, che non basta la santa Dottrina, e che oltre di ciò è necessaria l'una di queste due cose: o i miracoli per mostrare una vocazione straordinaria di Dio, o l'autorità de' Pastori che si fossero trovati in carica, per stabilire l'ordinaria e regolata vocazione. Poche codeste espressioni, ben conobbe Lutero che si poteva domandare ad esso, da chi avesse presa la sua autorità: ed egli rispose, ch'era Dottor e Predicatore; che da se non se n'era ingerito, e non doveva lasciar di predicare, dopo essere stato una volta obbligato a farlo: che n' sommar non poteva dispensarsi dall'ammassar la sua Chiesa; e quanto all'altra Chiesa, ch'egli altro non faceva che comunicar loro l'Opere sue il che era semplice debito di carità.

XXIX.

Con quali miracoli pretendesse Lutero autoriz-

Ma quando parlava sì audacemente della sua Chiesa, era necessario il sapere chi gliene avesse commessa la cura; e come la vocazione da lui ricevuta con dipendenza, fosse ad un tratto divenuta indi-

indipendente da tutta l'Ecclesiastica Gerarchia. Sia come si voglia, in quel tempo egli era di umore di voler che la sua vocazione fosse ordinaria; in altri tempi, quando meglio conosceva l'impossibilità di sostenersi, diceva come lo abbiamo veduto, di essere immediatamente inviato da Dio, e si rallegrava di essere spogliato di tutti i titoli che aveva ricevuti nella Chiesa Romana, per godere in avvenire di una vocazione sì alta. Nel rimanente non gli mancavano miracoli. Voleva si credesse che'l gran successo di sue predicazioni avesse del miracoloso; e allorchè abbandonò la vita Monastica, scrisse a suo Padre il quale pareva un poco afflitto del suo cambiamento, che Iddio co' visibili miracoli lo aveva tolto al suo stato. Pare, De voi. dice egli, che Satanasso abbia prevenduto sino dalla mia infanzia, quanto ad Ioan-avesse un giorno a patire per opera nem Luth. mia. E egli possibile ch'io sia il solo parente fra tutti i mortali ora da lui combattuto? Voi volete per l'addietro, se- 2. f. 269. gue, trarmi dal Monisterio. Iddio me ne ha tratto senza voi. Vi mando un Libro in cui vedrete con quanti miracoli ed effetti straordinari di sua potenza da' voti monastici egli mi abbia assoluto. Codeste virtù e codesti prodigj erano e l'ardire e'l successo inaspettato della sua impresa. Tutto ciò egli esponeva come miracolo ei suoi Discepoli n'erano persuasi.

Pr en-

XXX. Prendevan anche per cosa miracolosa che un Fraticello avesse osato assalire il Papa, se si facesse vedere intrepido fra tanti nemici. I Popoli lo consideravano come Ero e come Uomo divino, allorchè l' udivano dire che non cade-

se in pensiero ad alcuno lo spaventarlo; che s' egli si era nascosto per poco tempo, *sapeva bene il*

Epist. ad Frid. Sax. Diavolo, (o bel Testimonio !) che non si era nascosto per timore :

Duc. apud Chitr. lib. quand' era comparso in Vormazia alla presenza dell' Imperadore, non riera

X. p. 247. stata cosa bastante a cagionargli spavento; e quando fosse stato certo di

trovarvi tanti Diavoli pronti a strascinarlo, quanti eran embriici sopra le

case, tutti gli avrebbe colla medesima confidenza affrontati. Queste era-

no le sue ordinarie espressioni. Aveva sempre in bocca il Diavolo e

il Papa a guisa di nemici che da lui dovevano esser vinti, e i suoi

Chitr. lib. Discepoli ritrovavano nelle sue brutali parole, un ardor di vino, un istinto celeste, e l' entusiasmo di un core

q. 4. infiammato per la gloria del Vangelo.

Allorchè molti di suo Partito presero, come ben presto lo vedremo, a gettare a terra le Immagini in Vitemberga in tempo di sua

assenza, e senza prenderne il suo parere, lo non faccio, diceva, co-

Frid. Duc. ci Elest. me que' nuovi Profeti, i quali pensano

Eccl. T. VII. fare un' azione maravigliosa e degna dello Spirito Santo, mandando a ter-

f. 507. ra Statue e Pitture. Quanto a me,

509. non

non ho per anche posta la mano alla più piccola pietra per atterrarla; non ho fatto mettere il fuoco ad alcun Monisterio: ma quasi tutti i Monisterj sono mandati in disolazione dalla mia penna e dalla mia bocca; e si dice pubblicamente che io solo, lontano da ogni violenza, ho fatto più male al Papa, di quello avrebbe potuto fargli un Re con tutte le forze del proprio Regno. Ecco i miracoli di Lutero.

I suoi Discepoli ammiravano la forza di questo Depredatore di Monisterj, senza riflettere che la sua

formidabile forza esser poteva quella dell' Angiolo, dinominato da S.

Giovanni, Esterminatore.

Lutero faceva da Profeta contro coloro che si opponevano alla sua

Dottrina. Dopo averli avvisati di dover sottometterli ad esso, gli minacciava in fine di far orazione

contro di essi: Le mie Orazioni, diceva, non saranno un fulmine di

Salmonco, nè un vano mormorio prodotto nell' aria: non si arresta in que-

sta guisa la voce di Lutero, ed io desidero che V. A. non lo provi in suo

danno. Così ad un Principe della Casa di Sassonia ei scriveva. La

mia orazione, soggiungeva, è un terrapieno insuperabile, più potente

del Diavolo stesso. Senza essa è gran tempo che più non parlerebbe di Lu-

tero, e non è da maravigliarsi di un miracolo così grande? Allorch' ei min-

nacciava alcuno de' giudicj di Dio, non voleva fosse creduto, lo face-

se

Apoc. 9.
11.

XXXI.

Lutero

fa da Pro-

feta: pro-

mette di

distrug-

gere il

Papa in

un mo-

mento,

senza per-

metter di

prender

l' armi.

Ep. ad

Georg.

Duc. Sax.

T. 2. f. 491

se come Uomo che solo ne avesse generali notizie. Avreste detto chi leggesse gli eterni decreti. Udivasi parlare con tanta sicurezza della rovina prossima del Papato, che i Suoi non ne avevan più dubbio alcuno. Nel suo Partito sopra la sua parola tenevasi per cosa certa che due Anticristi fossero chiaramente espressi nelle Scritture, il Papa e l' Turco. Il Turco era per cadere, e gli sforzi fatti da esso allora nell' Ungheria, eran l' ultim' Atto della Tragedia. Quanto al Papato; era imminente la sua rovina, appena gli concedeva due anni di vita; ma soprattutto avvisava l' astenersi dall' armi in un Opera così grande. Così parlò fin che fu debole, e nella causa del suo Vangelo vietò ogni altra Spada che quella di sua Parola. Il Regno Papale doveva cadere in un momento al sosio di Gesucristo, cioè, alla predicatione di Lutero. Daniello se n' era espresso, S. Paolo non permetteva il dubitarne, e Lutero loro Interpreti così lo affermava. Anche di presente si ritorna a questa sorta di Profezie: il pessimo successo di quelle di Lutero non impedisce a Ministri l' azardarne di somiglianti; si conosce il genio de' Popoli, e bisogna sempre affascinarli per le medesime strade. Le Profezie di Lutero si vedono ancora ne' suoi scritti, in eterna testimonianza contro coloro che le hanno tanto leggermen-

mente credute. Sleidano suo Storico le riferisce con seriosa espressione, mette in esercizio tutta l' eleganza del suo stile, e tutta la purità del suo linguaggio politico per rappresentarci una pittura la più lorda, la più ignominiosa che fosse mai, onde Lutero aveva riempita l' Alemagna: tuttavia se prestiamo fede a Sleidano, ella era una Immagine Profetica: nel rimanente, vedevasi di già il compimento di molte Profezie di Lutero, e l' altre erano per anche nelle mani di Dio.

Il Popolo solo non considerò dunque Lutero come Profeta. Le Persone dotte del suo Partito lo pubblicavano come tale. Filippo Melantone che sul principio delle sue dispute si pose sotto la disciplina, e fu l' più capace non meno che l' più zelante de' suoi Discepoli, si lasciò a prima giunta persuadere, essere in quest' Uomo qualche cosa di straordinario e profetico, e stette gran tempo senza poter uscir dall' inganno, non ostanti tutti i difetti che di giorno in giorno erano da lui scoperti nel suo Maestro: scrisse perciò ad Erasmo parlando di Lutero: Voi sapete ch' è necessario provare e non disprezzare le Profezie.

Intanto il nuovo Profeta lasciavasi trasportare ad eccessi inauditi. Il tutto era da esso portato oltre i confini del ragionevole. Perchè i Profeti, per comando di Dio, face-

33. Ad. I. Amb. Cathar. ibi. fol. 161. Contr. Henr. Reg. Anno fede a Sleidano, ella era una gl. ib. 331. 332. & seq. Sleid. l. 4. 70. 14. 225. 16. 261. &c. Mel. Lib. 3. ep. 65. XXXII. Le Mil- lanterie di Lutero e l' disprez-

zo fatto cevano delle terribili invettive; di-
da esso di venne il più violento di tutti gli
tutti i Pa- Uomini, e l' più facondo in paro-
dri. le oltraggiose. Perchè S. Paolo,

per lo bene degli Uomini, aveva
innalzato il suo ministero e i doni
di Dio in se stesso con tutta la con-
fidenza che gli era somministrata
dalla Verità manifesta, la qual era
sostenuta di lassù da Dio co' mira-
coli, Lutero parlava di se stesso d'
una maniera da far tignere di ros-
sore il volto a' suoi Amici. Tutta-
via, vi si aveva fatto l' orecchio:

2. *Defens. sane millanterie, la santa vanagloria*
cont. ria di Lutero, e Calvino stesso co-
vestph. sì le dinomina, benchè fosse adi-
Opusc. f. rato contro di lui.
788.

Gonfio del suo sapere, medio-
cre in sostanza, ma grande per
que' tempi, e troppo grande per la
sua salute e per lo riposo della Chie-
sa, stimavasi superiore a tutti gli
Uomini, e non solo a quelli del
suo Secolo, ma eziandio a' più il-
lustri de' Secoli passati.

Nella quistione del Libero Arbi-
trio, Erasmo opponevagli il con-
senso de' Padri e di tutta l' Anti-
chità. *Va bene, dicevagli Lutero;*
vanateci gli antichi Padri e fidatevi
ne lor discorsi, dopo aver veduto che

Deserv.

Arb. T. 2.

f. 480. &c.

TUTTI INSIEME hanno trascurato il ser-
vimento di S. Paolo, ed immerse nel
senso carnale, come a BELLO STUDIO
sono stati lontani da questo bell' Astro
del

del mattino, o piuttosto da questo So-
te. E di nuovo: Qual meraviglia
che Iddio abbia lasciate TUTTE LE

CHIESE MAGGIORI andar sene secondo
le loro strade, giachè vi aveva lasciate
andar, per l' addietro tutte le Nazio-
ni della terra? Che conseguenza:
Se Iddio ha abbandonati i Gentili
alla cecità del lor cuore, ne segue
forse ch' egli vi abbandoni anche le
Chiese da lui sottratte alla cecità
con tanta cura? Ecco nulladimeno
ciò che da Lutero vien detto nel
Libro del Servo Arbitrio; e quel-
lo ch' è qui più degno di riflessione,
è che n' quello ei vi sostiene, non
solo contro tutti i Padri e contro
tutte le Chiese, ma anche contro
tutti gli Uomini e contro la voce
comune del Genere Umano, cioè
che 'l Libero Arbitrio sia affatto un
nulla, viene abbandonato, come
vedremo, da tutti i suoi Discepoli,
ed anche nella Confessione Augu-
stana; il che dà apertamente a co-
noscere a qual eccesso siasi tra-
portata la di lui temerità, avendo
trattati con disprezzo tant' oltrag-
gioso, e i Padri e le Chiese in una
materia, nella quale tanto era il
suo torto patente. Le lodi date al-
la continenza da questi Santi Dot-
tori di comun voce, in vece di
muoverlo, lo spingono alla ribel-
lione. San Girolamo gli diviene
insoffribile per averla colmata di
encomj. Decide ch' Egli e tutti i
Santi Padri, i quali hanno poste in

uso tante sante mortificazioni per custodirla inviolabile, avrebbon operato in miglior modo se avessero presa moglie. Non è men violento contro l'altre materie. In somma i Padri, i Papi, i Concilj generali e particolari, quando non cadano nel suo sentimento in tutto e per tutto gli stanno per nulla. Se ne libera coll' oppor loro la Scrittura esplicata a suo capriccio, come se prima di esso vi fosse stata una general ignoranza della Scrittura, e i Padri che con tanta religiosità l'hanno custodita e studiata, ne avessero trascurata l'intelligenza.

XXXIII. Ecco dov' era giunto Lutero: dall' estrema modestia di cui dapprincipio aveva fatta professione, era passato a tanto eccesso. Che dirò delle buffonerie non meno vili che scandalose, onde riempieva i suoi Scritti? Vorrei ch' uno de' suoi più parziali Settarij prendesse la pena di leggere un solo discorso da lui composto a tempi di Paolo III. contro il Papato; son sicuro che si arrossirebbe per Lutero, tanti vi troverebbe per tutto, non dirò furori e trasporti d'ira, ma freddi equivoci, vili buffonerie, ed impurità, eziandio delle più grossolane e di quelle che non si odon uscire di bocca, se non della più vile canaglia. Il Papa, dice egli, è tanto ripieno di Diavoli, che ne spunta, e ne tramanda dalle narici. Non

diamo l'ultima mano a quanto Lutero non si è arrossito ripetere ben trenta volte. E' questo forse il discorso di un Riformatore? Ma si tratta del Papa: a codesto sol nome Egli rientrava ne' suoi furori, nè più era padron di se stesso. Ma oserò forse riferire la continuazione di sua insensata invettiva? Debbò farlo, malgrado i miei orrori, affinchè una volta si veda, da quali furie fosse posseduto il Capo della nuova Riforma. Facciamoci dunque forza per trasferire le parole da esso al Papa dirette: Paoletto mio, Papettino mio, Asinello mio, camminate adagio, e gelato, vi rompereste una gamba, vi guastereste, e si direbbe: che Diavolo è questo? Come mai si è guastato il Papettino? Perdonatemi, Lettori Cattolici, se io replico irrivenenze sì enormi. Perdonatemi anche voi Luterani, e approfittatevi per lo meno nella vostra ignominia. Ma dopo sì lorde idee, è tempo di vedere i luoghi più belli. Consistono ne' giuochi delle seguenti parole: *coelestissimus, scelestissimus, sanctissimus, satanissimus*, ed altrettanto in ogni linea si trova. Ma che dirassi di questa bella figura? Un Asino sa ch' è Asino, una Pietra sa ch' è Pietra, e gli Asini Papetini non fanno di esser tanti Asini. E temendo si pensasse a dire altrettanto di esso, previen l' obbiezione, ed il Papa, dice egli, non mi può tener per un Asino: ben

Ibid. 470.

Ibid. 470.

Id. 474. *sa che per bontà di Dio e per sua grazia speciale sono più istruito di Lui e di tutti i suoi Aftini nelle Scritture. Seguitiamo; ecco lo stile che comincia ad innalzarsi. S'io fossi Signor dell'Imperio; dove andrò mai con un principio sì bello? farei un fascio del Papa e de' Cardinali, per gettarli tutti insieme nella picciola fossa del mar di Toscana. Il bagno gli guarirebbe; r'impegno la mia patria, e dò per cauzion Gesucristo. Non è egli ben impiegato il nome santo di Gesucristo! Facciamo silenzio, tanto basti, e tremiamo sotto i terribili giudicj di Dio, che per punire il nostr' orgoglio ha permesso che trasporti sì rozzi avessero una tal efficacia di seduzione e di errore.*

XXXIV. *Le sedizioni e le violenze.* Nulla dico delle sedizioni e delle ruberie, primo frutto delle predicazioni del Vangelista novello. Egli ne traeva delle vanità. Il Vangelo, diceva Egli è dopo di lui i suoi Discepoli, ha sempre cagionata della turbolenza, e per istabilirlo è necessario il sangue. Zuinglio diceva altrettanto; Calvino della stessa maniera si difende: *Gesucristo*, dicevano tutti, è venuto a porre la spada nel mondo; ciechi, non vedevano o non volevan vedere che sorta di spada Gesucristo vi avesse posta, e che specie di sangue vi avesse voluto diffuso. E' vero che i Lupi, fra i quali mandava i proprj Discepoli, avevano a spar-

spargere il sangue delle sue Pecorelle innocenti; ma forse aveva detto che le Pecorelle avrebbon lasciato di essere Pecorelle, col formare sediziose cospirazioni, e collo spargere anch' elle il sangue de' Lupi? La spada de' Persecutori fu tratta dal fodero contro i di lui Fedeli, ma i di lui Fedeli trassero forse dal fodero la loro spada, non dico per assalire i Persecutori, ma per difendersi contro le loro violenze. In somma, furono eccitate delle sedizioni contro i Discepoli di Gesucristo, ma i Discepoli di Gesucristo ne hann' eglino mai eccitata alcuna per lo spazio di trecent' anni di spietata persecuzione? Il Vangelo gli rendeva modesti, tranquilli, rispettosi verso ogni legittima Potenza, benchè nemica della Fede, e gli riempieva di un vero zelo; ma non di quel zelo amaro che oppone asprezza ad asprezza, armi ad armi, e forza a forza. Sieno dunque i Cattolici, come vien detto, sieno tanti ingiusti Persecutori; Coloro che si vantano di riformarli sopra il modello della Chiesa Apostolica, dovevano cominciare la Riforma da una invincibil pazienza. Ma per lo contrario, diceva Erasmo, che ne aveva veduti nascere i principj; Io gli vedevo uscire dalle prediche loro, fieri nel sembianze e minacciosi negli sguardi, come Genti, che avevano udite

Lib. XIX.

113.

XXXI. 47.

p. 2053.

san-

Crc.

54 *La Storia delle Variazioni.*
sanguinose invettive e sediziosi discorsi. Così quel Popolo Evangelico era veduto sempre, disposto a prender l'armi, e non men atto a combattere che a disputare. For'è ci confesseranno i Ministri che i Sacerdoti degli Ebrei e quelli degl' Idoli davano luogo a Satire non meno forti, che i Sacerdoti della Chiesa Romana, qualunque sieno i colori onde ci vengon da essi dipinti: ma quando mai in uscir dalle prediche di S. Paolo, coloro ch' erano da lui convertiti, si sono veduti andare a spogliar le case di que' sacrileghi Sacerdoti, come in uscir dalle prediche di Lutero e de' pretesi Riformatori, si son veduti tanto sovente tutti gli Uditori loro andar a spogliare tutti gli Ecclesiastici senza distinzione de' buoni e de' cattivi? Che dico io de' Sacerdoti degl' Idoli? Gl' Idoli stessi erano di qualche maniera risparmiati da' Cristiani. Videsi mai in Efeso ovver in Corinto, dove tutti gli angoli n' eran ripieni, esserne atterrato pur uno dopo ascoltate le prediche di S. Paolo e degli Apostoli? All' opposto, il Segretario della Comunità d' Efeso fa testimonianza a' suoi Cittadini che S. Paolo e i suoi Compagni non bestemmiavano contro la loro Dea, cioè parlavano contro i falsi Dei, senza eccitare alcun tumulto senza alterare la pubblica tranquillità. E pure io credo, che gl' Idoli di Giove e di Venere fosse-

At. XIX.
37.

Lib. II. 55
 fero non meno odiosi delle Immagini di Gesucristo, della santa sua Madre e de' suoi Santi, da' nostri Riformatori atterrate.

L I B. II.

Dall' Anno 1520. sino all' Anno 1529.

S O M M A R I O.

LE Variazioni di Lutero sopra la Transustanziazione. Carlostadio comincia il litigio Sacramentario. Circostanze di questa dissensione. La ribellione de' Contadini, e'l personaggio rappresentatori da Lutero. Suo maritaggio, ond' Egli e i suoi Amici hanno rossore. Suoi eccessi contro il libero Arbitrio e contro Arrigo VIII. Re d' Inghilterra. Compariscono Zuiniglio ed Ecolampadio. I Sacramentari preferiscono la Dottrina Cattolica alla Luterana. I Luterani prendono l'armi, non ostanti le loro promesse. Melantone ne resta turbato. Si uniscono in Alemagna sotto nome di Protestanti. Vani progetti di aggiustamento fra Lutero e Zuiniglio. La conferenza di Marpurgo.

IL primo Trattato in cui Lutero fece conoscere affatto ciò ch' era fu quello della Cattività di Babilonia da esso composto l'anno 1520. In esso si fece altamente sentire contro la Chiesa Romana che

I.
Il Libro della cattività di Babilonia. Sentì-

menti di- lo avea condannato, e fra i Dog-
Lutero mi de' quali procurò scuotere i
contro l' fondamenti, quello della Tran-
Eucari- stanziazione fu uno de' primi.

stia, e l' Avrebbe voluto poter distrugge-
desiderio re la Realità, ed ognuno sa ch'
ch' ebbe Egli stesso si è dichiarato nella Let-
di distrug- tera a i Strásburghesi, nella quale
gerne la scrisse loro che gli si avrebbe fatto
Realità. *Sommo piacere col somministrargli*

M. D. XX. *qualche buon mezzo di negarla, per-*

M. D. XXI. *chè nulla sarebbe stato di profitto*

M. D. XXII. *maggiore, nell' intenzione che aveva*

Epist. ad di recar nocumento al Papato. Ma

Argentin. Iddio prescrive termini non cono-

T. VII. f. sciuti da noi agli Animi più violenti,

501. *e non sempre permette a' No-*

vatori l' affliggere, quanto vorrebbero

la Chiesa. Lutero restò invincibil-

mente colpito dalla forza e dalla

semplicità di codeste parole: Que-

Matth. 21. sto è 'l mio Corpo, questo è 'l mio

Luc. XXII. Sangue; questo Corpo dato per voi;

19. 20. questo Sangue della nuova Alleanza;

1. Cor. II. Questo Sangue sparso per voi e per

24. la remissione de' vostri peccati: per-

chè di codesta maniera dovrebbero

esser tradotte codeste parole di No-

stro Signore per metterle in tutta

la loro forza. La Chiesa aveva cre-

duto senza difficoltà, che per con-

sumare il suo Sacrificio e le anti-

che Figure, Gesucristo ci aveva

data a mangiare la propria sostan-

za della Carne sacrificata per noi,

ed aveva lo stesso sentimento so-

pra il Sangue sparso per li nostri

peccati. Avvezza sin dall' origine

a' Misterj incomprendibili ed a' con-
trassegni ineffabili dell' amore divi-
no, i miracoli impenetrabili dal
senso letterale rinchiusi, non l' a-
vevano turbata, e Lutero non po-
tè mai darsi a credere, nè che Ge-
sucristo avesse voluto a bello stu-
dio rendere oscura l' istituzione del
suo Sacramento, nè che parole
tanto semplici fossero capaci di fi-
gure tanto violente, o potessero
aver altro senso che quello natu-
ralmente era entrato nell' animo di
tutti i Popoli Cristiani in Oriente
e 'n Occidente, senz' esserne di-
stornati nè dall' altezza del Miste-
rio, nè dalle sottigliezze di Beren-
gario e di Vicleffo.

Vi volle tuttavia mescolare qual-
che cosa di suo. Tutti coloro che
fino ad esso avevano o bene o ma-
le esplicate le parole di Gesucristo,
avevano confessato che operassero
qualche sorta di mutazione ne' sa-
cramenti. Coloro i quali volevano
che 'l Corpo non vi fosse se non
in figura, dicevano che le parole
di Nostro Signore producevano u-
na mutazion puramente mistica, e
'l Pane consacrato diventava il se-
gno del Corpo. Per l' opposta ra-
gione, coloro che difesero il sen-
so letterale, con una real presen-
za, posero parimente una mutazio-
ne effettiva. Erasi perciò la Realità
naturalmente insinuata in tutti
gli Animi colla mutazion di sostan-
za, e tutte le Chiese Cristiane e-

La muta-
zione di
sostanza
impugna-
ta da Lu-
tero, e la
sua roz-
za ma-
niera di
spiegare
la Realità.

*De capri-
vitate
Babyl.
T. 2.*

rano entrate in un sentimento sì retto e sì semplice, malgrado le opposizioni che vi eran formate da' iensi. Ma Lutero non si arrestò a questa regola. *Credo, dice egli, con Vicleffo, che resti il Pane, e credo co i sossisti* (così dinominava i nostri Teologi *che vi sia il Corpo*. In più maniere esplicava la sua Dottrina, ed erano le sue maniere per la maggior parte assai rozze. Ora diceva che'l Corpo è col pane come il fuoco è col ferro arroventato. Alle volte aggiungeva a codeste espressioni, che'l Corpo era nel Pane e sotto il Pane, come nella botte, e sotto la botte è'l Vino. A cagione di ciò son nella Setta sì famose queste preposizioni, *In, sub, cum*; le quali esprimono che'l Corpo è nel Pane, sotto il Pane, e col Pane. Ma ben conosceva Lutero che codeste parole, *Questo è'l mio Corpo*, domandavano qualche cosa di più del mettere il Corpo dentro il Pane, o col Pane, o sotto il Pane; e per esplicare *Quest'* è, si credette obbligato a dire che le parole, *Questo è'l mio Corpo*, vogliono dire, questo Pane è'l mio Corpo sostanzialmente e propriamente; cosa inaudita e imbarazzata da invincibili difficoltà.

III.
L' Impa-
nazione
stabilità

Tuttavia, per superarle, alcuni Discepoli di Lutero sostennero che'l Pane era fatto il Corpo di Nostro Signore, e'l vino suo Sangue pre-

prezioso, come il Verbo Divino è stato fatto Uomo: di modo che secondo il lor sentimento, facevasi nell' Eucaristia una vera Impanazione, come si era fatta una vera Incarnazione nelle viscere della Vergine Santa. Codesta opinione ch'era uscita alla luce sino da' tempi di Berengario, fu rinnovata da Osiandro, uno de' principali fra i Luterani. Ella non potè mai entrare nella mente degli Uomini. Vide ognuno che affinchè'l Pane fosse il Corpo di Nostro Signore, e'l vino fosse il suo Sangue, come il Verbo Divino è Uomo colla specie d'unione che da' Teologi è detta Personale ovvero Ipostatica, sarebbe necessario che siccome l' Uomo è la Persona, il Corpo fosse parimente la Persona, e così il Sangue; il che distrugge i principj del discorso e del linguaggio. Il Corpo umano è una parte della Persona, ma non è la stessa Persona, nè'l Tutto, o come si dice, il Supposto. Il Sangue lo è anche meno, e non è questo in conto alcuno il caso in cui l'unione personale possa aver luogo. Codeste cose s'intendono meglio di quello metodicamente si spieghino. Tutti non fanno mettere in uso il termine d'Unione Ipostatica: ma quando sia un poco esplicata, tutti giungono ad intendere a che ella convenir possa. Così Osiandro fu solo nel sostenere la

da alcuni
Lutera-
ni, e ri-
gettata
da Lute-
ro.

Mel. lib.
11. Ep.
447.

sua Impanazione e la sua Invinazione. Fu lasciato dir quanto volle, *codeſto Pane è Dio*, perch' ei giunſe a codeſto eccello. Ma un' opinione sì ſtravagante non ebbe neppur biſogno di eſſere confutata: cadde da ſeſteſſa a cagione di ſua propria aſſurdità, e da Lutero non fu approvata.

Pure, quanto ci diceva, vi conduceva per linea retta. Non ſapevaſi come concepire che l' Pane reſtando Pane, foſſe nello ſteſſo tempo com' egli lo affermava, il vero Corpo di Noſtro Signore, ſenz' ammettere fra l' Pane e l' Corpo l' Unione Ipoſtatica, ch' era da lui rigettata. Ma in fine reſtò coſtante nel rigettarla, e nell' unire tuttavia le due ſoſtanze, ſino a dire che l' una era l' altra.

IV.

Parlò tuttavia con dubbio della Variazion di ſoſtanza; ed ancorchè ni di Lutero ſo-
 Pra la Tranſo-
 ſtan-
 zia-
 zione: inaudita di deci-
 dere del-
 la Fede. M.D.XXIII.
 De Capt. Babil. T. 2. f. 66.
 Parlo tuttavia con dubbio della mutazion di ſoſtanza; ed ancorchè preferiſſe l' opinione che ritiene il Pane, a quella che lo cambia in Corpo, l' affare gli parve di poco momento. Permetto, dice, l' una e l' altra opinione, *tolgo ſolamente lo ſcrupolo*. Ecco la maniera della quale decideva il nuovo Papa: la Tranſoſtanziatione, e la Conſoſtanziatione gli ſembravano indiſferenti. In altro luogo, mentre gli era rimproverato ch' ei faceſſe reſtare il Pane nell' Eucariftia, Ei confeſſa il ſuo ſentimento; ma, foggiugne, *non condanno l' altra opinione; dico ſolo che non è articolo*

di Fede. Ma paſſò ben preſto più avanti nella riſpoſta ch' ei diede ad Arigo VIII. Re d' Inghilterra, che aveva confutata la ſua Cattività. *Averoiſegnato*, dic' egli, *non eſſer coſa importante, che il Pane reſtaſſe o non reſtaſſe nel Sacramento, ma ora tranſoſtanziò la mia opinione, e dico ch' è una empietà e una beſſemmia, il dire che l' Pane è tranſoſtanziato; e ſpigne ſino all' anatema la condannazione. E' memorabile il motivo che aſſegna al ſuo cambiamento. Ecco quanto ne ſcrive nel ſuo Libro a' Valdeſi. E' vero: credo ſia errore il dire che l' Pane non reſti, ancorchè l' errore ſia ſtato da me riputato di poca importanza; ora però, giacchè ſiamopremuniti con forza rinſacciandoci il ricevere codeſt' errore ſenza l' autorità della Scrittura, a diſpetto de' Papiſti voglio credere che reſtino il Pane e l' vino, ed ecco ciò che traſſe a Cattolici l' anatema di Lutero. Tali furono i ſuoi ſentimenti nell' anno 1523. Vederemo ſe poi vi ſarà perſiſtente, e ſarà bene in queſto luogo far riſleſſione ad una Lettera prodotta da Olſpiniano nella quale Melantone accuſa il ſuo Maeſtro di aver conceſſa la Tranſoſtanziatione a certe Chieſe d' Italia, alle quali aveva ſcritto di queſta materia. La Lettera è dell' anno 1543, dodici anni dopo la ſua riſpoſta al Rè d' Inghilterra.*

Nel rimanente, ſi laſciò traſpor-
 ta

Reſp. ad
artic. ex
traſt.
ibid. 172.
Cōrr. Reg.
Angl. T. 2

Hofpin. p.
2 f. 184.

V. Stravaganti trasporti d'ira ne' Libri còtro Arrigo VIII. Re d'Inghilterra. *Contr. Anglie Regem.* *Ibid.* 333.

VI. Lettera di Erasmo a Melantone sopra i trasporti d'ira di Lutero. *Erasm.*

tare dall'ira contro codesto Principe con tal violenza, che i Luterani medesimi n'ebbero rossore. In ogni pagina non isorgevansi che ingiurie atroci e menzogne oltraggiosse. Era un pazzo, un insensato, il più rozzo fra tutti i Porci e fra tutti gli Asini. Alle volte apostrofava ad esso d'una terribil maniera: Cominciate voi ad arrostarvi, o Arrigo, non più Re, ma sacrilego? Melantone suo caro Discepolo non osava riprenderlo, e non sapeva come scusarlo. Restavan anche scandalizzati i suoi Discepoli del disprezzo oltraggioso, col quale trattava quanto di più grande aveva l'Universo, e della maniera capricciosa, della quale decideva sopra la materia de' Dogmi. Dire d'una maniera e poi a un tratto dire dell'altra, solo in odio de' Papisti; era un abusarsi troppo chiaramente dell'autorità che gli era data, ed un insultar, per così dire, alla credulità del Genere umano. Ma si era reso Superiore in tutto il suo Partito, ed era necessario l'approvare quanto diceva.

Erasmo stupitosi di un trasporto d'ira che invano aveva procurato di moderare co' suoi avvisi, ne manifesta tutte le cause a Melantone suo Amico. *Quello che più mi dispiace in Lutero, è, dice egli, che quanto da esso prendesi a sostenere, viene da esso portato all'estremità e perfino all'eccesso. Arrisato de' suoi*

eccessi, in vece di mitigare il suo ardore, va ancora più avanti, e sembra non aver altra intenzione che di passare ad eccessi anche maggiori. Conosco, soggiugne, il suo umore da' suoi scritti, e tanto lo conosco, quanto potrei conoscerlo se con esso lui io rivessi. E' uno spirito ardente e impetuoso. Vedesi dappertutto un Achille ond'è invincibil la collera. Non vi sono ignoti gli artifizj del nemico del Genere umano. Aggiungete a tutto ciò un successo sì grande, un favore sì manifesto, un applauso sì grande di tutto il caro: vi è fondamento sufficiente per guastare un Animo moderato. Bench' Erasmo non abbia mai lasciata la Comunione della Chiesa, ha sempre conservato fra le dispute di Religione un carattere particolare, il quale ha spinti i Protestanti a prestargli molta credenza ne' fatti, de' quali ha fatta testimonianza. Ma non è cosa che troppo certa per altro, che Lutero gonfio del successo non isperato della sua impresa e della vittoria ch'ei credeva aver riportata contro la podestà Romana, non osservava più alcuna misura.

VII. La divisione fra i Preteſti Euangelici: Carlo Iostadio impugnato Lutero.

E' cosa stravagante l'aver preso, com'ei fece insieme con tutti i suoi, il numero prodigioso de' suoi Settarij, come contrassegno di favore divino; senza ricordarsi che S. Paolo detto avea degli Eretici e de' Sedduttori, che l'or discorso va serpendo a guisa di cancrena, e san-

lib. 6. Ep. 3. ad Luth. lib. 14. Ep. 1. &c. Id. lib. 19. Ep. 3. ad Melant.

la Realità. *no progressi nel male, errando e ger-
tando gli altri nell' errore. Ma lo
M. D. XXXIV. stesso S. Paolo parimente ha det-
2. Tim. 2. to, che ha termini il lor progressi.
17. Le infelici conquiste di Lutero furo-
16. 3. 13. no ritardate dalla divisione ch' en-
16. 9. trò nella nuova Riforma. E' gran
Tertull. tempo ch' è stato detto, che i Di-
de praesc. scipoli de' Novatori si credono a-
c. 42. ver ragione d' introdurre le novità
Epist. de- seguendo l' esempio del lor Mae-
dic. com. stro; i Capi de' ribelli trovano de'
in Gal. ad ribelli quant' egli no temerarij; e
Carloft. per dire semplicemente il fatto sen-
za moralizzar di vantaggio, Car-
lostadio che da Lutero era stato
tanto lodato, tuttochè indegno ne
fosse, e lo aveva dinominato suo
venerabile Precettore in Gesucristo,
trovossi in istato di opporsi
ad esso. Lutero aveva combattuta
la mutazione di sostanza nell' Euca-
ristia; Carlostadio combattè la Rea-
lità, che Lutero non aveva cre-
duto poter combattere.*

*Mel. lib. Carlostadio, se prestiamo fede
Testam. a' Luterani, era un Uomo brutta-
Praef. ad le, ignorante, artificioso però e
Frid. My. turbolento, senza pietà, senza u-
con. manità, e piuttosto Ebreo che Cri-
stiano. Tanto ne ha detto Melan-
tone, Uomo moderato e natural-
mente sincero. Ma senz' allegare i
Luterani in ispezialtà, i suoi Ami-
ci, e i suoi nemici sono concordi
nel dire ch' ei fosse fra tutti gli
Uomini il più inquieto non meno
che l' più impertinente. Non è ne-
cel-*

cessaria altra prova di sua ignoranza che l' esplicazione da esso data alle parole dell' istituzione della Cena, sostenendo che Gesucristo con queste parole: *Questo è 'l mio Corpo*, senz' alcuna relazione a quanto ci dava, voleva solamente mostrar sè stesso assiso alla Mensa, com' egli era co' suoi Discepoli: immaginazione tanto ridicola, che si dura fatica a credere abbia potuto entrare nella mente di un Uomo.

Prima ch' egli avesse partorita codesta interpretazion mostruosa, già Lutero ed egli avevano avuti insieme dei gran contrasti. Nell' anno 1521. mentre Lutero stava nascosto per timore di Carlo V. che lo aveva esiliato dall' Imperio, Carlostadio aveva atterrate le Immagini, tolta l' elevazione del Santo Sacramento, ed anche le Messe basse, e ristabilita la Comunione sotto le due specie nella Chiesa di Vitemberga, nella quale aveva avuto principio il Luteranismo. Lutero non tanto disapprovava codesti cambiamenti, quanto gli giudicava fatti fuor di tempo, e per altro poco necessarij. Ma ciò che lo punse sul vivo, com' egli a sufficienza lo attesta in una lettera ch' ei scrisse in questa materia, fu che Carlostadio avesse disprezzata la sua autorità, e avesse voluto farsi nuovo Dottore. I Sermoni fatti da esso in quest' occasione sono da mettersi sotto il riflesso:

*Zuingl. Epist. ad
Matt. Albert,
Ib. lib. de
ver. &
fal. relig.
Hospin. 2.
part. f.
132.*

VIII.
Origine
delle cō-
tese di
Lutero e
di Carlo-
stadio:
superbia
di Lute-
ro. 1521.

*Ep. Luth. ad Gasp. Gustol.
1522. Serm. Quid
Christian. per-
prastan-*

dum.T.7.
f.274.

perchè, senza nominarvi Carlostad-
dio, rimproverava agli Autori di
queste imprese, l'aver operato sen-
za missione, come se la sua fosse
stata assai meglio stabilita. Gli di-
fenderei, diceva, facilmente appres-
so il Papa, ma non so come giustifi-
carli appresso il Diavolo, allorchè lo
spirito malvagio, in punto di morte,
opporrà loro le parole della Scrittura,
Ogni pianta che non sarà sta-
ta piantata da mio Padre, sarà fra-
dicata; e quest' altre: Correvano,
ed io non gli avevo mandati. Che
risponderanno allora? saranno precipi-
tati nell' Inferno.

IX.

Sermone
di Lute-
ro, nel
quale in
odio di
Carlostad-
dio e di
coloro
che lo se-
guivano,
lo minac-
cia di ri-
tirarsi e
di ristabi-
lire la
Messa.
Sua stra-
vaganza
nel van-
tarsi di
sua pode-
stà.
Sermone do-
cens, abu-

Ecco quanto diceva Lutero mentr'
era ancora nascosto. Ma in uscire
di Patmos (così dinominava il
luogo di suo ritiro) fece un
altro Sermone nella Chiesa di Vi-
temberga. In esso prese a provare
che non era necessario servirsi del-
le mani, ma della sola parola per
riformare gli abusi. La parola, di-
ceva, mentre io tranquillamente dor-
mivo e bevevo la mia birra col caro
mio Melantone e con Amstdorff, ha
di tal maniera scosso il Papato, che
mai non ha fatto altrettanto nè Prin-
cipe nè Imperadore. S'io avessi volu-
to, seguita, far le cose con rumo-
re, tutta l'Alemagna nuoterebbe nel
sangue, ed allorch'ero in Vormazia,
avrei potuto mettere in tal stato gli
affari, che l'Imperadore non sa-
rebbe stato in sicuro. Tanto non a-
vevamo veduto nelle Storie. Ma

l'Po-

Il Popolo prevenuto una volta, tut-
to credeva, e Lutero tanto cono-
scea di esserne il Padrone, che
osò dire in piena Audienza: Nel
rimanente, se pretendete continuare
a far le cose con queste comuni deli-
berazioni; mi riderò, senza estare,
di quanto ho scritto o insegnato: ne
farò la mia ritrattazione, e vi lascie-
rò. Tenetelo per detto a voi una vol-
ta davvero; e soprattutto, che mal
vi farà la Messa Papale. Si crede
sognare quando si leggono codeste
cose negli scritti di Lutero impres-
si in Vitemberga: ritornasi a prin-
cipiare il volume, per vedere se
ben si ha letto, e si dice fra se:
Qual è questo nuovo Vangelo?
Un tal Uomo ha potuto essere sti-
mato Riformatore? Non si uscirà
mai d'inganno? E' cosa dunque tan-
to difficile all'Uomo il confessare
il suo errore?

X.

Carlostadio dal canto suo non istet-
te in riposo, e stimolato con tanto
ardore si pose a combattere la dot-
trina della prelenza reale, tanto
per assalire Lutero, quanto per al-
tro motivo. Lutero parimente, dispetto-
benchè avesse pensato di togliere l'eleva-
l'elevazione dell'Ostia, la ritenne
in odio di Carlostadio, com'egli stes-
so lo manifestò, e perchè, segue
egli stesso, non parebbe che l'Dia-
volo ci avesse insegnata qualche co-
sa.

Non parlò con moderazione
maggiore della Comunione sotto
le

Lutero
decide
delle co-
trina della
prelenza
reale, tanto
se mag-
giori per
L' eleva-
zione, le
due spe-
Luth. par-
Confessi.
Hospin.

part.2.f.
188.

le due specie che dallo stesso Carlостadio era stata ristabilita di sua privata autorità. Lutero la teneva allora per assai indifferente. Nella lettera ch'ei scrisse sopra la Riformazione di Carlостadio, gli rimprovera l' avere posto il Cristianesimo in queste cose da niente, nel comunicarsi sotto le due specie, nel prendere il Sacramento in mano, nel togliere la Confessione, e nel bruciare le Immagini. Ed anche nell' anno 1523. disse nella Formola della Messa: *Se un Concilio ordinasse o permettesse le due specie, in odio del Concilio non ne prenderemmo che una, o non prenderemmo nè l'una nè l'altra, e maladiremmo coloro che prendessero le due specie in virtù di quel decreto.* Ecco quanto dinominavasi libertà cristiana nella nuova Riforma, tal era la modestia, e l'umiltà de' nuovi Cristiani.

Carlостadio discacciato di Vitemberga fu costretto ritirarsi in Orlemonda, città di Turingia, dipendente dall' Elettore di Sassonia. In que' tempi tutta l' Alemagna era sotto i loro Signori ribellati contro i loro Signori avevano prese le armi, ed imploravano il soccorso da Lutero. Oltre il seguir egli la sua dottrina, pretendevansi che l' suo Libro della Libertà Cristiana non avesse poco contribuito ad ispirar loro la ribellione colla maniera ardita, di cui vi parlava, contro i Legislatori e contro le

Leggi. Perchè, quantunque ci si salvasse, dicendo ch'ei non intendeva parlare de' Magistrati, nè delle Leggi civili, era tuttavia vero ch'ei mescolava i Potentati co' Vescovi e col Papa; e l' pronunziare generalmente, come faceva, che'l Cristiano non era soggetto ad alcun Uomo, stante l' interpretazione, era un nudrire lo spirito d' indipendenza ne' Popoli, ed un somministrare motivi pericolosi a' lor direttori. Oltre che il disprezzar le Potenze sostenute dalla maestà della Religione, era anche un mezzo per render deboli l' altre. Gli Anabattisti, altro rampollo della Dottrina di Lutero, perchè non si eran formati che col portare all' estrema le sue massime, entravano a parte nel tumulto de' Contadini, e cominciavano a volgere le loro ispirazioni sacrileghe in una ribellion manifesta. Carlостadio venne a cadere in queste novità, per lo meno Lutero ne lo accusa; ed è vero che aveva una grand' unione cogli Anabattisti, sciamando di continuo con esso loro tanto contro l' Elettore quanto contro Lutero, che da esso era dinominato un adulatore del Papa, a cagione principalmente di qualche residuo da lui conservato della Messa e della Presenza reale: perchè il tutto consisteva nel gareggiare chi più fra essi avesse biasimata la Chiesa Romana, e più si fosse allontanato da

Steid. lib. 5. 17.

i di

Epist. ad Gaspar. Guisford.

Form. Miss. T. 2. 384. 386.

XI. Di qual maniera fu dichiarata la guerra fra Lutero e Carlостadio. De libertate Christiana. T. 2. f. 10. 11.

Leg-

i di lei dogmi. Codeste contese avevano eccitati gran movimenti in Orlemonda. Lutero vi fu mandato dal Principe per acquietare il Popolo sollevato. Nel suo viaggio predicò in Jena alla presenza di Carlostadio, e non lasciò di trattarlo da sedizioso. Questo fu l' principio della lor dissensione. Ne voglio qui raccontare la memorabile Storia come si trova fra l' Opera di Lutero, com' è confessata da' Luterani, comel' hanno riferita gli Storici Protestanti. In uscire dal Sermon di Lutero, Carlostadio andò a visitarlo all' Orsa nera dov' egli era alloggiato, luogo considerabile in questa Storia per aver dato il principio alla guerra Sacramentaria fra i Capi della nuova Riforma. Ivi, fra molti altri discorsi, e dopo essersi scusato al meglio che potette, sopra la sedizione, Carlostadio dichiarò a Lutero ch' ei non poteva soffrire la sua opinione della Presenza reale. Lutero con un aria sdegnosa lo sfidò a scrivere contro di esso, e gli promise un Fiorin d' oro se posto si fosse all' impresa. Trasse il Fiorino dalla faccoccia. Carlostadio lo pose nella sua. Si toccarono la mano, promettendosi vicendevolmente di farsi una buona guerra. Lutero bevette alla sanità di Carlostadio e della bell' Opera ch' era per metter in luce. Carlostadio gli fece ragione e bevette il bicchier

pieno; così la guerra fu dichiarata all' uso del paese, il dì 22. di Agosto l' anno 1524. L' addio de' combattenti fu memorabile. *Poss' io vederti sopra la ruota*, disse Carlostadio a Lutero: *Ti possa rompere il collo prima di uscire dalla città*. L' entrata non era stata men aggradevole. Per opera di Carlostadio, entrando Lutero in Orlemonda, *fu ricevuto a sassate, e quasi coperto di fango*. Ecco il nuovo Vangelo; ecco gli Atti de' nuovi Apostoli.

Poco dopo seguirono più sanguinose, ma forse non più perigliose battaglie. I Contadini tumultuanti erano adunati in numero di quarantamila. Gli Anabattisti presero l' armi con inaudito furore. Lutero interpellato da' Contadini affinché pronunziasse sopra le pretese che avevano contro i lor Signori, rappresentò un personaggio stravagante. Da una parte scrisse a' Contadini che Iddio vietava la sedizione. Dall' altra parte scrisse a' Signori, ch' egli non esercitavano una tirannia, che i Popoli non potevano, nè dovevano più soffrire. Restituiva con quest' ultima parola alla sedizione l' armi che pareva aver tolte ad essa. La terza lettera ch' ei scrisse in comune all' uno e all' altro Partito, ad amendue dava il torto e lor dinunziava terribili giudicj di Dio, se amichevolmente non venivano ad un accordo. Qui era biasimata la sua

gent. T. 7.
f. 502.

XII.

Le guerre degli Anabattisti e quelle dei Contadini sollevati: La parte ch' ebbe Lutero in queste sollevazioni.

M. D. XXX.
Steid. lib.

Ibid. 75.

*Luth. T. 2.
Fen. 447.
Calixt.
Judic. n.
49.
Hospin. 2.
part. ad
an. 1524.
f. 32.*

*Epist. Lu-
th. ad Ar-*

sua facilità: poco dopo ebbe fi-
ra-
gione di rinfacciargli una insoffri-
bil durezza. Pubblicò la quarta let-
tera, nella quale stimolava i Prin-
cipi poderosamente armati, ad *es-*
terminare senza misericordia que' mi-
serabili, i quali non avevano fat-
to profitto de' suoi avvertimenti,
ed a non perdonare se non a coloro
che volentariamente si fossero resi: co-
me se un Popolaccio sedotto e vinto
non fosse un oggetto degno di com-
passione, e fosse necessario il trat-
tarlo collo stesso rigore con cui si
debbon trattare i Capi che l'hanno
ingannato. Ma Lutero cosivo-
leva, e allorchè vide essere con-
dannato un sentimento tanto cru-
dele, incapace di confessare il tor-
to che aveva, fece ancora un Li-
bro a posta, per provare che n

Ibid. 77. *fatti non si doveva avere misericordia*
alcuna verso i ribelli, nè perdonare
a coloro che dalla moltitudine
erano stati strascinati a forza in qual-
che azione sediziosa. Si videro poi
que' famosi combattimenti, che co-
starono tanto sangue all' Alemagna:
tale n'era lo stato, quando la di-

XIII.

Il mari-
taggio di nuovo fuoco.

Lutero Carlostadio, che l'avea mosso,
ch'era aveva di già introdotta una novità
stato pre- stranamente scandalosa, perch'egli
ceduto fu l' primo Sacerdote di qualche
da quello credito che prendesse moglie, e l'
di Carlo- suo esempio produsse effetti stupen-
tadio. di nell' Ordine Sacerdotale & nel
Chio-

Chioftri. Carlostadio non era per
anche in discordia con Lutero.
Nello stesso Partito fu posto in de-
risione il maritaggio di questo vec-
chio Sacerdote. Ma Lutero che a-
veva desiderio di farlo stesso, non
disse parola. Erasi innamorato di
una Monaca di nascita nobile e di
una rara bellezza, ch'egli aveva
tratta dal suo Monisterio. Una del-
le massime della nuova Riforma e-
ra che i Voti fossero una pratica
del Giudaismo, e non ve ne fosse
alcuno che inducesse obbligazione
minore di quello di castità. L' E-
lettore Federico lasciava che Lute-
ro dicesse codeste cose; ma non
avrebbe potuto digerire ch'ei ne
fosse venuto all' effetto. Egli non
aveva che del disprezzo verso i
Sacerdoti e i Religiosi che si am-
mogliavano in pregiudicio de' Ca-
noni e di una Disciplina in tutti i
Secoli venerata. Così, per non
iscemar di concetto nell' animo di
quel Principe, fu necessario ch' e-
gli avesse pazienza durante la di
lui vita; ma fu appena morto che
Lutero prese la sua Monaca in Is-
posa. Questo maritaggio fu fatto
l'anno 1525. cioè nel bollore del-
le guerre civili d' Alemagna, e men-
tre le dispute Sacramentarie si ac-
cendevano con violenza maggiore.
Lutero aveva allora 45. anni; e
quest' Uomo che sotto la Disciplina
Religiosa aveva passata tutta la sua
gioventù senza taccia nella conti-
nua-

nenza, in una età tanto avanzata, e 'n tempo, in cui era dato a tutto l' Universo come il Ristauratore del Vangelo, non si arrossì di lasciare uno stato di vita tanto perfetta, e rivolgerli in dietro.

Lib. 5. f. 77. Sleidano tocca superficialmente codesto fatto: Lutero, dice, sposò una Monaca, e con questo ha dato luogo a nuove accuse fatte da' suoi Avversari che lo hanno dinominato furioso e schiavo di Satanasso. Ma ei non ci dice tutto il segreto; e gli Avversari di Lutero non furono i soli che biasimarono il suo matrimonio: Egli stesso se ne arrossì; i suoi più ubbidienti Discepoli ne restarono stupefatti; ed abbiamo di tutto ciò la notizia da una lettera curiosa di Melantone al dotto Camerario suo Amico.

Lib. 4. Ep. 24. 21. Jul. 1525.

XIV.
Lettera
memorable
di Melantone a Camerario sopra il matrimonio di Lutero.

Ella è tutta scritta in Greco; e codesta è la maniera onde trattavano fra loro le cose segrete. Gli dice dunque che Lutero, quando meno vi si pensava, sposata aveva la Borea, (era codesta la Monaca di cui era Amante) senza far motto ad alcuna de' suoi Amici: ma che una sera dopo aver chiamati a cenar seco Pomerano, (era questi il pastore) un Pittore, ed un Avvocato, fece le solite cerimonie; che reche stupore il vedere, che 'n un tempo di tante sciagure, in cui gli Uomini debbene avevano tanto a soffrire, ei non avesse avuto il coraggio di aver compassione de' loro mali, e si fosse fatto re-

vedere curarsi tanto poco delle disavventure delle quali erano minacciati, lasciando anche indebolire il suo credito in tempo che l' Alemagna aveva maggior bisogno di sua autorità e di sua prudenza. Racconta poi all' Amico le cause del matrimonio: Dice, saper a sufficienza che Lutero non è nemico dell' Umanità, e credere ch' ei sia stato impegnato nel matrimonio da necessità naturale: che non dee dunque recar stupore che la magnanimità di Lutero si sia lasciata ammolire; che quella maniera di vita è bassa e comune, ma santa, e dalla Scrittura è detto onorevole il matrimonio; che in sostanza in ciò non è alcun delitto, e se vien rinfacciata qualche altra cosa a Lutero, è manifesta calunnia: Era questo l' essere stata fatta correr voce che la Monaca fosse gravida e vicina al parto, quando fu sposata da Lutero, il che trovossi lontano dalla verità. Melantone aveva dunque la verità dalla sua per giustificare su questo punto il suo Maestro. Dice che quanto si può biasimare nella sua azione è 'l contrarietempo di aver fatta una cosa sì poco aspettata, e 'l piacere ch' è per dare a' suoi nemici, i quali non cercano che di accusarlo; nel rimanente ch' egli lo vede tutto mesto e turbato a cagion del suo cambiamento, e fa quanto può per consolarlo.

Vedesi a sufficienza quanto Lutero si fosse arrossito e si trovasse imbarazzato a cagion di suo matrimonio.

monio, e quanto Melantone ne fosse restato sorpreso, non ostante il rispetto che aveva per esso. Ciò ch' ei soggiugne sul fine, dà parimente a conoscere quanto ei credeva che Camerario ne dovesse restar stupefatto, perchè dice averlo voluto prevenire, temendo che nel desiderio da esso nudrito che Lutero sempre restasse senza rimprovero e la di lui gloria senza macchia, si lasciasse troppo turbare e privar di coraggio da codesta nuova stupenda.

Eglio avevan dapprima considerato Lutero come Uomo Superiore a tutte le debolezze comuni. Quella ch' ei fece lor vedere nello scandaloso suo maritaggio, gli fece cader nella confusione. Ma Melantone consola al meglio ch' ei può e l' Amico e sè stesso sul riflettere che qui forse vi è qualche cosa di nascoso e divino; ch' egli ha contrastato certi della pietà di Lutero; che non sarà inutile lor sopraggiunga qualche cosa che gli renda umiliati, perchè è pericoloso in estremo l'essere innalzato, non solo a Ministri di cose sacre, ma eziandio al rimanente degli Uomini, che pure i maggior Santi dell' Antichità hanno fatti degli errori; e che'n fine si dee imparare ad appigliarsi alla parola di Dio a cagion di sè stessa, e non a cagion del merito di coloro da' quali e predicata, non essendovi cosa più ingiusta che l' biasimar la Dottrina a cagion de' difetti, ne' quali v'ano a cadere i Dottori.

La

La Massima, fuor d' ogni dubbio, è buona; ma non bisognava dunque far tanto fondamento sopra i difetti personali, nè tanto fondarsi sopra Lutero, da esser veduto sì debole, benchè per altro fosse sì audace; nè tanto in fine esaltarfi la Riforma, come opera maravigliosa della mano di Dio, poichè il principale strumento di quest' Opera impareggiabile, era un Uomo non solo tanto volgare, ma anche tanto violento.

E' facile il giudicare dalla congiuntura delle cose, che l' contrattempo di tanto affanno a Melantone, e la tormentosa diminuzione della gloria di Lutero veduta sopraggiugnere in tempo in cui se ne aveva maggior bisogno, riguardassero per verità gli orribili sconvolgimenti che costringevano lo stesso Lutero a dire che fosse in procinto di perir l' Alemagna; ma riguardavan' anche più la Disputa Sacramentaria, a cagion della quale ben conosceva Melantone che l' autorità del suo Maestro stava per essere indebolita. In fatti, Lutero non era creduto innocente dei turbamenti dell' Alemagna, perchè cominciati da genti che avevano seguito il di lui Vangelo, e si mostravano incitate dai di lui scritti: Oltre di che abbiamo veduto ch' egli aveva dapprima tanto lusingato quanto rintuzzato il furore de' Contadini ch' erano sollevati. La

XV.
Notabil diminuzione dell' autorità di Lutero.

Steidam.
lib. 7.
109.

Disputa Sacramentaria era anche considerata come frutto di sua dottrina. I Cattolici gli rinfacciavano che ispirando tanto disprezzo verso l'autorità della Chiesa, e scuotendone quel fondamento, aveva ridotto il tutto in quistioni. Ecco, dicevan eglino, che cosa è l'aver posta la decisione in man de Privati, e l'aver lor fatta credere la Scrittura sì chiara, che per intendela non fosse necessario se non il leggerla, senza consultare la Chiesa e l'antichità. Tutte codeste cose recavano orribil tormento a Melantone: egli ch'era naturalmente tanto applicato a prevedere, vedeva nascer nella Riforma una divisione, che nel renderla odiosa, era anche per accendervi una irreconciliabil guerra.

XVI.

Disputa fra Erasmo e Lutero sopra il Libero Arbitrio: Melantone deplo-
ra gli eccessi di Lutero.
Ep. Luth. ad Erasmo. inter Erasmo. Ep. lib. 6. 3.

Sopraggiunsero nello stesso tempo altre cose che lo turbavano in estremo. Erasmo riscaldata la disputa sopra il Libero Arbitrio tra Erasmo e Lutero. La stima di Erasmo era grande in tutta l'Europa, benchè avesse in ogni parte molti nemici. Nel principio delle dissensioni Lutero non aveva lasciata cosa alcuna per trarlo nel suo partito, e gli aveva scritto con espressioni di rispetto che euevano della bassezza. Dapprima Erasmo lo favoriva, senza voler tuttavia lasciare la Chiesa. Quando vide manifestamente dichiarato lo Scisma, si allontanò affatto, e scrisse contro di

esso

esso con molta moderazione. Ma Lutero, in vece d'imitarlo, pubblicò, poco dopo il suo maritaggio, una risposta sì avvelenata, che costrinse a dir Melantone: *Piaceffe a Dio che Lutero osservasse il silenzio!* *Ep. Mel. Speravo che l'età lo avesse a render più mite, e vedo ch'ei divien sempre più violento, stimolato da' suoi Avversari e dalle dispute nelle quali entrar è costretto: come se un Uomo che dicevasi Riformatore del mondo, dovesse con tanta prestezza scordarsi del suo personaggio, e non dovesse in qualunque occasione restar padrone di se stesso. Ciò mi tormentava in eccesso, diceva Melantone; e se Iddio non vi mette la mano, il fine di queste dispute sarà infelice.* Erasmo vedendosi trattato con tanta asprezza da un Uomo, col qual'egli era stato sì circonspetto, diceva scherzando: *Credevo che l'Matrimonio lo avesse reso mansueto; e deploreava la propria sorte in vederli, malgrado la sua modestia, e nella sua vecchiezza, condannato a combattere contro una bestia feroce, contro un Cignale furioso.*

Lib. 18. Ep. 11. 2. 2.

I discorsi oltraggiosi di Lutero XVII. non consistevano in quello era di Beltémie più eccedente ne' libri scritti da lui ed audacemente Erasmo. Orribile n'era la sua dottrina, perchè concludeva non tero nel solo che l'libero Arbitrio fosse affatto estinto nel Genere umano dopo la sua caduta, già un error servo Arcomune nella nuova Riforma, ma bitrio.

De serv. ancora esser impossibile che altri che
Arbitr. Iddio sia libero; che la sua Prescien-
T. 2. 426. za e la Provvidenza divina fa che
429. 431. tutte le cose succedano per un eter-
435. na, immutabile, ed inevitabile volon-
tà di Dio, la quale fulmina, e mette
in pezzi ogni libero Arbitrio: che il
nome di Libero Arbitrio è un nome
che non appartiene se non a Dio, e
non può esser conveniente nè all'Uo-
mo, nè all'Angiolo, nè ad alcuna
Creatura.

Da codesto suo sentimento era
forzato a render Dio Autore di
tutti i peccati, e non lo dissimula-
16.f. 444. va, dicendo in termini formali,
che 'l libero Arbitrio è un titolo va-
no; che Iddio opera in noi il male
come il bene; che la gran perfezion
della Fede consiste nel credere che Iddio
è giusto, benchè ci renda neces-
sariamente dannabili per sua volon-
16.f. 465. tà, cosicchè sembri aver diletto ne'sup-
plici degl' infelici. E di nuovo: Iddio
vi piace quando corona gl' inde-
gni; non dee dispiacervi quando con-
danna gl' innocenti. Per conclusione
soggiugne, ch' ei diceva codeste cose,
non esaminando, ma determinando:
che non intendeva sottometterle al giu-
dicio d' alcuno, ma consigliava tutti a
rendervisi soggetti.

Loc. com. Non dee recar stupore che tali
1. edit. eccessi turbassero l'animo moderato
Comm. in to di Melantone. Non ch' egli dap-
Epist. ad principio non fosse caduto in questi
Rom. prodigi di dottrina, avendo detto
egli stesso insieme con Lutero, che
la

la prescienza di Dio rendeva illibe-
ro arbitrio assolutamente impossibile,
e che Iddio non era men causa del
tradimento di Giuda, che della con-
version di S. Paolo; Ma perchè oltre
l' esser egli piuttosto strascinato in
questi sentimenti dall' autorità di
Lutero, che l' entrarvi da se stesso,
non vi era cosa più lontana dall'
animo suo che lo stabilirli di una
maniera tanto insolente; e restava
tutto fuor di se stesso, quando ve-
deva i trasporti del suo Maestro.

Gli ha veduti raddoppiare nello
stesso tempo contro il Re d' In-
ghilterra. Lutero che aveva con-
cepita qualche buona opinione di
questo Principe, nell' aver notizia
che la di lui Druda Anna Bolena
era assai favorevole al Luteranismo,
era ammansato fino a seco scu-
sarsi de' suoi primi trasporti. La ri-
sposta del Re non fu qual era da man-
fue-
tudo-
ne. Ep. ad Re-
gem An-
glia. T. 2.
92.
non si abbassava se non perchè al-
tri venissero a gettarsi a' suoi pie-
di, e non lasciava di avventarsi
contro coloro che non lo faceva-
no con tutta prestezza, rispose al
Re; ch' ei si peniva di averlo trat-
tato con tanta dolcezza; che lo ave-
va fatto alle preghiere de' suoi amici,
sulla speranza che quella dolcezza
esser dovesse utile a quel Principe; che
lib. 6. p. 80.

XVIII.

Nuovi
trasporti
d' ira cò-
tro il Re
d' Inghil-
terra. Lu-
tero van-
tasi di sua
manfue-
tudo-
ne. Ep. ad Re-
gem An-
glia. T. 2.
92.

Ad ma-
led. Reg.Anglia.
Resp. T. 2.

493. Steid.

la stessa intenzione lo aveva spinto per
 l'addietro a scrivere civilmente al Le-
 gato Cajetano, a Giorgio Duca di
 Sassonia, e ad Erasmo, ma che non
 vi aveva trovato il suo conto; così
 ch'ei non sarebbe più caduto nel me-
 desimo errore.

Fra tutti codesti eccessi vantava-
 si ancora di sua estrema dolcezza.
 Per verità, assicurandosi sopra il so-
 do soccorso di sua dottrina, non ce-
 deva in orgoglio nè ad Imperadore,
 nè a Re, nè a Principe, nè a Sata-
 nasso, nè all'intero Universo: ma se 'l
 Re avesse voluto spogliarsi di sua ma-
 jestà per trattar seco con libertà mag-
 giore, avrebbe reduto ch'ei si mostrà-
 va umile e dolce colle più vili perso-
 ne; una vera pecora in semplicità,
 che non poteva creder male di chi che
 fosse.

Ibid. 494.
 495.

XIX. Che poteva pensar Melantone,
 Zuignlio secondo il suo naturale il più pa-
 ed Ecolampadio do la penna oltraggiosa di Lutero
 prèdono fargli nascere nell' esteriore tanti
 la difesa nemici, mentre la disputa Sacra-
 di Carlo-mentaria gliene dava nell' interno
 stadio. di così spaventosi?

chi fosse In fatti, nello stesso tempo le
 Zuignlio: penne migliori del suo partito si
 sua dot- mossero contro di esso. Carlotta-
 trina so- dio aveva trovati difensori che più
 pra la sa- non permettevano lo sprezzarlo.
 lute de' Perseguitato da Lutero e discac-
 Pagani. ciato dalla Sassonia, erasi ritirato
 nel paese degli Svizzeri, dove Zu-
 inglio ed Ecolampadio prefero la
 sua

sua difesa. Zuignlio Pastor di Zu-
 rigo aveva cominciato a perturba-
 re la Chiesa, in occasione delle
 Indulgenze, come lo aveva fatto
 Lutero, ma dopo qualch' anno.
 Era costui uomo ardito, ed aveva
 più fuoco che sapere: aveva mol-
 ta purità il suo discorso, nè alcu-
 no de' Pretesi Riformatori ha esplica-
 ti i proprj sentimenti di maniera
 più distinta, più uniforme, e più
 seguita: ma alcuno non gli ha pa-
 rimente portati a maggior eccesso,
 o esposti con maggior ardimento.
 Come si conoscerà meglio il carat-
 tere del suo spirito da' suoi pensie-
 ri che dalle mie parole, riferirò
 un passo della più perfetta di tut-
 te l' Opere sue. Codesta è la Con-
 fessione di Fede che da esso fu in-
 viata poco prima della sua morte
 a Francesco I. In essa esplicando
 l' Articolo della vita eterna, dice
 a codesto Principe ch'ei dee sperar

Christ. Fi-
di vedere l' adunanza di tutti gli ho-
mini che furono santi, coraggiosi, fe-
deli e virtuosi sin dal principio del
mondo. Ivi vederete, soggiugne, i
due Adami, il Redento e 'l Reden-
tore. Vi vederete Abele, Enoc, Noè,
Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda,
Mosè, Giosuè, Gedeone, Samuele,
Finces, Elia, Elisco, Isaià colla Ver-
gine Madre di Dio da esso annun-
ziata, David, Ezechia, Giosia, Gi-
ambattista, S. Pietro, S. Paolo. Vi
vederete Ercole, Teseo, Socrate, A-
rifide, Antigono, Numa, Cammib-

dei clara
exposit.
1536. p.
27.